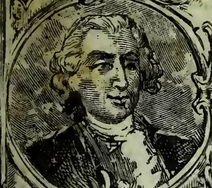
TEATRO ITALIANO



GOLDONI

COMMEDIE

L'AVARO FASTOSO

N.° 29

cent. 15

E. PERINO EDITORE ROMA

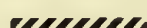


Conte. — Sorella amatissima, volete farmi il piacere d' incaricarvi di questo scrignetto, e di aver l'attenzione di distribuire i diamanti intorno a madamigella

Teatro Italiano

Carlo Goldoni

L'AVARO FASTOSO



LE QUATTRO STAGIONI



ROMA
EDOARDO PERINO EDITORE
Via del Lavatore, 88

PERSONAGGI

Il **Conte** *di Casteldoro.*

Madama **Dorimene**, *vedova, sorella del CONTE.*

Madama **Araminta**, *vedova.*

Madamigella **Eleonora**, *figlia di Madama ARAMINTA.*

Marchese *del Bosco.*

Cavaliere *del Bosco, figlio del MARCHESE.*

Frontino, *servitore del CONTE.*

Fiorillo, *servitore del MARCHESE.*

Il Signor **Giacinto**.

Un **Sarto**.

Un **Gioielliere**.

Un **Notaro** *che non parla.*

Persone *invitate alla cena, che non parlano*

La scena si rappresenta a Parigi in una Sala in casa del Conte di Casteldoro.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL'EDITORE E. PERINO
ROMA - 1890.

L'AVARO FASTOSO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala in casa del Conte di Casteldoro.

Il **Conte** *di Casteldoro, solo.*

Finalmente ho deciso. Risoluto ho finalmente di maritarmi. Come! Io maritarmi! Io che ho sempre evitato le occasioni di spendere, io che ho sempre abborrito il commercio con donne! Eppure questa volta son forzato di arrendermi, mio malgrado. L'ambizione mi ha condotto a comperare un titolo che mi onora. Se muoio senza posterità, il mio denaro è perduto, e se avrò dei figliuoli l'avrò bene impiegato. Ehi, Frontino.

SCENA II.

Frontino, *e detto.*

Fro. Eccomi.

Con. Ascolta.

Fro. Signore, ho ritrovato un sarto, come mi avete ordinato: un sarto famoso.

Con. Verrà egli presto?

Fro. Non tarderà molto. Mi ha detto che andava da un duca, e che dopo sarebbe qui venuto immediatamente. Fortuna che l'ho ritrovato in casa nel tempo che ei montava nella sua carrozza

Con. Nella sua carrozza? *(con maraviglia)*

Fro. Sì, signore.

Con. Carrozza sua? Cavalli suoi?

Fro. Sicuramente. Carrozza superba, e cavalli di prezzo.

Con. Male, malissimo. È troppo ricco. Che riputazione ha costui?

Fro. Mi hanno detto ch'è un sarto eccellente, che serve le prime case di Parigi.

Con. Ma circa la probità!

Fro. Per questo poi non saprei che dire... Ma, caro signor padrone, perchè non vi servite del vostro sarto ordinario? Finalmente con lui...

Con. Oibò, oibò, il mio sarto ordinario per i giorni dei miei sponsali! Avrò bisogno di più vestiti; e come devono esser pomposi, magnifici, e fatti alla perfezione! Se mi domandano di qual sarto mi sarò servito, vuoi tu ch'io nomini mastro Taccone, che non è conosciuto da chicchesia?

Fro. Il signor padrone, per quel ch'io sento, è dunque prossimo a maritarsi.

Con. L'affare è sì prossimo, che oggi si deve qui in casa mia sottoscrivere il mio contratto, e ti ho chiamato, e ho da parlarti precisamente per questo. Oggi con questa occasione avrò molte persone a pranzo, e vorrei una tavola... brillante... magnifica... atta, non dico a saziare l'indiscrezione e l'ingordigia de' convitati, ma a dar nell'occhio, e sorprendere con un'aria di splendidezza. Tu intendi, tu capisci più ch'io non dico.

Fro. Si, signore, capisco presso a poco la vostra intenzione; ma l'eseguirla non mi par cosa facile Converrà vedere se il cuoco ..

Con. No, Frontino mio, tu non devi dipendere dalle fantasie del cuoco. Tocca a te a dirigerlo, e a farlo lavorare a tuo modo. Conosco la tua abilità, la tua intelligenza, il zelo che hai per gli interessi del tuo padrone. Non vi è in tutto il mondo un uomo come Frontino. Tu farai de' prodigi, tu ti sorpasserai in questa occasione.

Fro. (Eccolo com'egli è per ordinario. Gran carezze quando ha bisogno... e poi...) (*da sé*)

Con. Ecco qui la lista di quelli che ho destinato invitare. Mia sorella abita qui sopra; la mia sposa e sua madre sono alloggiate da mia sorella; per queste non occorre.. ecco i biglietti d'invito per il resto della compagnia.

Noi saremo trenta persone in tutto. Spedisci subito a ciascheduno l'invito, e che tutti quei che si trovano, diano positiva risposta, perch'io possa, in caso di rifiuto, sostituire degli altri.

Fro. Trenta persone! Sapete voi, signore, che un desinare per trenta persone...

Con. Capisco benissimo. Ci vuol giudizio, e unire insieme, quanto si può, l'economia e la magnificenza.

Fro. Per esempio, voi avete dato da cena l'altra sera a queste tre signore...

Con. Sì; una piccola cena; ma oggi si tratta di far parlare di me.

Fro. Eppure quella piccola cena... voi avete trovato che costava...

Con. Non perdere il tempo in parole inutili.

Fro. Mi avete stracciato il contarello in faccia; e non me l'avete ancora...

Con. Ecco mia sorella. Vattene.

Fro. (Sono in un imbarazzo terribile. Oh! questa volta, signor Frontino, preparatevi per ricompensa d'essere mandato al diavolo.) (*da sè, e parte*)

SCENA III.

Il **Conte**, *e Madama* **Dorimene**.

Con. Buon giorno, sorella amatissima. Come state di salute?

Dor. Benissimo. E voi?

Con. Io? ottimamente bene, come un uomo fortunato e contento, vicino a possedere una sposa piena di merito e di qualità.

Dor. Vi siete dunque determinato in favore di madamigella Eleonora?

Con. Così è, sorella mia dilettissima. Ella è vostra parente; voi me l'avete proposta: queste ragioni bastano per preferirla ad ogni altra.

Dor. Sì... (*con tono ironico*) e centomila scudi di dote, ed altrettanto forse alla morte di sua madre...

Con. Convenite meco, sorella, che queste condizioni non sono da disprezzarsi.

Dor. È vero, ma un uomo come voi...

Con. Capisco quel che dir mi volete. Un uomo come me, avendo sacrificato una somma considerabile di denaro, per acquistare un titolo che mi onora, avrei dovuto cercare d'imparentarmi con una famiglia illustre: ci ho pensato moltissimo; ho combattuto per lungo tempo quest'inclinazione che mi ha sempre mai dominato; ma conosco i pregiudizi della nobiltà antica. Mi avrebbero fatto pagar troppo caro l'onore di una pomposa alleanza.

Dor. Non è questo ch'io voleva dirvi...

Con. Alfine, ho deciso. Sposerò la vezzosa Eleonora.

Dor. E se la vezzosa Eleonora non si sentisse disposta ad amarvi?

Con. Sorella carissima, non credo di essere sì contraffatto....

Dor. Voi meritate molto, ma non si possono forzare le inclinazioni.

Con. Vi ha dunque detto Eleonora, ch'ella non si sentiva alcuna inclinazione per me?

Dor. Non me lo ha detto precisamente, ma ho ragione di dubitarlo.

Con. (Ciò mi piccherebbe ad un segno...) (*da sè con sdegno*)

Dor. Che? Vi adirate? Se voi prendete la cosa in cattiva parte ..

Con. No, v'ingannate. Parlatemi francamente, sinceramente.

Dor. Voi sapete, che a tenore delle confidenze che fatte mi avete, e dopo i discorsi che abbiamo tenuti insieme su questa famiglia, ho scritto a madama Araminta, e l'ho pregata di venir a passar qualche giorno a Parigi, unitamente a sua figlia.

Con. Sì, è vero, e sono quindici giorni che sono qui in casa vostra alloggiate. Ciò deve cagionarvi dell'incomodo e della spesa; e come voi l'avete fatto unicamente per me... so il mio dovere... e... ve ne avrò una obbligazione perpetua.

Dor. Niente, niente, fratello mio. La spesa non è considerabile. L'incomodo non mi dà pena veruna. Io amo questa famiglia, congiunta di sangue col fu mio marito, e m'interesso moltissimo per tutto quello che la riguarda. Eleonora è la miglior fanciulla del mondo, e sua madre è una donna rispettabile al maggior segno, buona, economa, ma... che sa unire all'economia la condotta la più esatta, la più saggia, e la più regolare.

Con. Ottimamente bene. L'educazione di sua figliuola sarà eccellente. Ma si tratta ora di dirmi...

Dor. Sì, fratello mio, si tratta di dirvi che, a quel ch'io credo, Eleonora non vi ama nè punto nè poco.

Con. Ma su qual fondamento avete voi stabilito un sì bizzarro sospetto?

Dor. Vi dirò. Quando le si parla di voi, abbassa gli occhi, e non risponde parola.

Con Effetto di modestia, di verecondia.

Dor. Quando vi sente, o vi vede venire, ella cambia di colore e trema, e vorrebbe nascondersi.

Con. A quell'età! .. Io non ci vedo niente di straordinario.

Dor. Se le si parla di questo matrimonio, ella si mette a piangere immediatamente.

Con. Eh! sorella, le lagrime di una fanciulla... non vi è niente di più equivoco al mondo.

Dor. E malgrado tutto quello che vi può essere di equivoco e di dubbioso, osereste voi di sposarla?

Con. Sicuramente. Senza alcuna difficoltà.

Dor. Sembra che voi l'amiate perdutamente.

Con. L'amo... all'eccesso.

Dor. Ma... se l'avete veduta due volte appena.

Con. Credete che ciò non basti per un cuore sensibile come il mio?

Dor. Eh! fratello, ci conosciamo.

Con. Voi avete una penetrazione un po' troppo sottile.

Dor. Non vorrei un giorno avermi a rimproverare...

Con. Oh! ecco Frontino. (*guardando verso la scena*)

Dor. Se avete degli affari. .

Con. Volete andarvene? (*con affettata amicizia*)

Dor. Ci rivedremo. Vi prego solamente di riflettere un poco meglio a quel che vi ho detto, e prima di esporvi..

Con Coraggio, sorella amatissima. Oggi mi farete il piacere di venire a pranzo da me. Manderò ad invitare madama Araminta e sua figlia. Avremo un buon numero di commensali. Farò venir il notaro, e dopo il pranzo sottoscriveremo il contratto.

Dor Oggi sottoscriverete il contratto ?

Con. Senza dubbio. Madama Araminta mi ha data la sua parola.

Dor. Me ne rallegro infinitamente. (*con ironia*) (No, non soffrirò mai che Eleonora si sagrifichi per mia cagione. Cercherò di penetrare a fondo il cuore ed i sentimenti della fanciulla.) (*da sè, e parte*)

SCENA IV.

Il **Conte**, *poi* **Frontino**.

Con. Povera donna! Ella diffida un poco troppo di me. Non mi crede capace di soggiogar un cuore ancor tenero, ancor novizio. E poi, mia sorella porta la delicatezza troppo lontano. Ne' matrimoni di convenienza non si consulta il cuore, ma l'interesse delle famiglie. Ebbene. Frontino, hai qualche cosa da dirmi?

Fro. Il sarto è arrivato, signore.

Con. E dov'è?

Fro. È ancora alla porta. Ha licenziato la sua carrozza, e dà degli ordini ai suoi servitori.

Con. Ai suoi servitori?

Fro. Sì, signore.

Con. Ma, a proposito di servitori, è necessario che tu scriva immediatamente al mio fattor di campagna, affine ch'egli mi spedisca sei uomini, giovani, di buon aspetto, e de' più grandi che trovar si possano nel feudo, o in que' contorni, affine che il sarto possa loro prendere la misura degli abiti di livrea.

Fro. E volete vestire sei contadinacci?

Con. Sì, per i giorni del mio matrimonio. Tu dirai al

fattore che per tutto il tempo che resteranno qui, passerò loro le giornate come alla campagna; che di più saranno alimentati. Tu conosci questa sorta di gente. Non li caricare di nutrimento.

Fro. Oh! Non temete, signore. Non moriranno d'indigestione.

Con. Tieni. Ecco le chiavi dell'argenteria. Fa in maniera che tutti i pezzi sieno esposti, che tutti sieno impiegati.

Fro. Ma, signore, la vostra argenteria è sì antica e sì nera... Converrebbe almeno farla ripulire.

Con. L'argento è sempre argento.. Ma ecco il sarto, a quel che mi pare.

Fro. È desso precisamente. (*verso la scena*) Entrate, signore, entrate.

SCENA V.

Il **Sarto**, *e detti.*

Sar. Servitore umilissimo di vossignoria illustrissima.

Con. Venite, signor mastro. Io vi aspettava con impazienza. Vorrei quattro vestiti per me, e dodici livree per i miei staffieri.

Sar. Avrò l'onore di servirvi, e spero che avrò il vantaggio di contentarvi.

Fro. Signore, il mio padrone paga bene. (*al sarto*)

Sar. Ho l'onore di conoscerlo. E chi è che non conosce l'illustrissimo signor Conte di Casteldoro?

Con. L'occasione esige tutta la pompa, tutta la magnificenza possibile.

Sar. Le farò vedere delle stoffe d'oro, delle stoffe d'argento.

Con. No, non voglio di quelle stoffe che sembrano cuoi dorati. Voglio de' vestiti nobili e ricchi, ma niente di luccicante nel fondo.

Sar. Vuol ella degli abiti ricamati, ma con tutto quello che si può avere di miglior gusto riguardo alla ricchezza, ed alla delicatezza del ricamo.

Fro. (Diacine! (*da sè*) Non riconosco più il mio padrone.)

Sar. Ricamo con lametta sicuramente.

Con. No signore. Voglio una punta di Spagna, larga, massiccia, ben lavorata. Del disegno, della ricchezza, ma niente di luccicante.

Sar. La servirò come desidera. Vuol ella ch'io prenda la misura?

Con. Sì... ma con una condizione.

Sar. Sentiamo la condizione.

Fro. (Sentiamo.) (*a parte con curiosità*)

Con. Voi farete attaccare il ricamo leggerissimamente per non guastarlo. Non vi saranno sugli abiti nè bottoni, nè occhielli. Io porterò i miei quattro vestiti due sole volte per ciascheduno, e passati gli otto giorni, voi riprenderete i vostri ricami che saranno ancor nuovi, e che potrete rivendere come tali. Si tratta ora di dirmi quello ch'io dovrò darvi per il panno, per la fattura, e per l'uso ch'io avrò fatto degli ornamenti.

Fro. (Ora riconosco il padrone.) (*da sè*)

Con. Vedremo poi, se per gli abiti di livrea...

Sar. Signore, con sua permissione, avrei qualche cosa da dirle, ma in segreto.

Fro. S'io non deggio esservi, me n'anderò. (*al sarto con movimento di collera*)

Con. No, no, non temete. Frontino è antico di casa, e non v'è dubbio che parli. (*al sarto*)

Fro. Voi vedete, signore, che..... (*al sarto con qualche vanità*)

Sar. No, amico, (*a Frontino*) non parlo per voi, ma..... Guardate se mai qualcheduno venisse. (*mette con cautela nelle mani di Frontino uno scudo*)

Fro. (Uno scudo! Non ho mai più avuto tanto.) (*da sè*)

Sar. Signore, comprendo dalla natura del vostro progetto, che non siete naturalmente inclinato alla pompa, ma che saggio e prudente qual siete, volete far sacrificio alla decenza, alla convenienza. Mi reputo fortunato di avere avuto l'onore di conoscervi. Io stimo e venero i cavalieri che pensano come voi, e rido di quelli che si rovinano, e ch'io aiuto a rovinare colla

moda e col fasto. Voi avete trovato in me il sol uomo che può convenirvi. Siate tranquillo. Avrò la maniera di soddisfarvi.

Con. (Credo che sia costui l'uomo il più accorto, il più astuto...) (*da sè*) Ebbene, voi mi farete dunque i quattro vestiti... (*al sarto*)

Sar. Signore, vi domando perdono. La vostra idea non è praticabile. Sarei forzato di farvi pagare, mio malgrado, estremamente caro il ricamo; e la mia delicatezza non mi permette di farlo.

Con. (La sua delicatezza! Oh! l'avrà da far con me.) (*da sè*)

Sar. Voglio confidarvi un segreto che ho custodito, sempre gelosamente, e che apporterebbe del pregiudizio al mio credito e al mio decoro, se trasparisse nel pubblico. Tal che voi mi vedete, sarto della corte, sarto de' principali signori di Parigi, io faccio andare in segreto, sotto altri nomi, un commercio fioritissimo di rigattiere...

Con. Come? Un commercio di rigattiere! Voi che avete carrozza.

Sar. Ebbene, signore, questo commercio sordo, segreto, è quello appunto che mantiene la mia carrozza.

Fro. Lo vedete, signor padrone? (*al Conte*) Voi avete da fare con un uomo sincero, con un galantuomo che merita tutta la vostra confidenza.

Con. Sì, sì. Gliel'accorderò, (*da sè*) (se vi troverò il mio interesse.)

Sar. Vi farò vedere sessanta vestiti tutti magnifici, tutti nuovi, che non hanno servito che una volta, o due volte al più.

Con. Ma saranno conosciuti?

Sar. Non vi è pericolo. Tutto cambia di faccia nel mio magazzino. E poi, sappiate ch'io spedisco nei paesi stranieri i vestiti di Francia, e faccio venire a Parigi le spoglie più ricche delle principali città dell'Europa. Voi vedrete delle stoffe rare, delle stoffe superbe. È peccato che non vogliate nè oro, nè argento.

Con. Eh! Vi dirò. Se vi è qualche cosa di bello e d raro, l'oro e l'argento potrebbero convenirmi.

Fro. Si certamente. Se la lametta imbratta il pavimento si spazza.

Sar. Ma, per il prezzo...

Con. Vedete, scegliete. Farò tutto quel che vorrete. (Ho ritrovato precisamente quello che mi ci voleva) (*da sè*) Addio, maestro carissimo, ci rivedremo. (*al sarto*) Viva Parigi. (*da sè*) (Tutto si trova quando si sa ricercare.) (*parte*)

Fro. Ditemi : avete per avventura una giubbetta per me (*al sarto*)

Sar. Vi vestirò da capo a' piedi; ma conservatemi la vostra amicizia. (*parte*)

Fro. La mia amicizia? Chi potrebbe negargliela a questo prezzo?

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Dorimene, *ed* **Eleonora.**

Dor. Venite qui, la mia cara Eleonora. Desidero parlarvi da sola a sola. Mio fratello, a quel ch'io credo, è sortito; veggiamo se fosse nel suo gabinetto. (*va a vedere per assicurarsene*)

Ele. (Che mai vorrà dirmi? (*da sè*) Ella ha dell'amicizia per me, ma la credo più assai interessata per suo fratello, e non mi aspetto niente di consolante.)

Dor. Siamo sole, e possiamo liberamente parlare Permettete ch'io vi dica, prima di tutto, che da qualche

giorno in quà, vi trovo d'una serietà, d'una tristezza, che non convengono alla vostra età.

le. Quest'è il mio naturale, signora. Poco più, poco meno, io sono sempre stata così.

or. No, no, scusatemi. Quando siete arrivata a Parigi, non avevate quell'aria tetra che ora è dipinta sul vostro volto. Voi vi siete intieramente cangiata, e certamente non l'avete fatto senza motivo.

le. Io non mi accorgo di un tal cambiamento.

or. Eh! Fanciulla amatissima, voi mi nascondete la verità: voi non vi fidate di me. Rendetemi un poco più giustizia, e non crediate che avendo intavolato un progetto di matrimonio fra voi e mio fratello, abbia io la pazza ambizione di farlo riuscire a dispetto del vostro cuore. Ditemi liberamente la vostra intenzione, parlatemi con sincerità, e vedrete s'io vi sono amica davvero.

le. (Se potessi fidarmi... ma no...) (*da sè*)

or. Avete voi dell'avversione per mio fratello?

le. Signora, non è molto tempo ch'io ho l'onor di conoscerlo.

or. La sua età, per esempio, vi pare un poco troppo avanzata in comparazione della vostra?

le. L'età in un uomo non mi pare considerabile.

or. Vi è stato detto che mio fratello è un poco troppo economo?

le. Eh? Madama, voi lo sapete, io sono nata ed allevata nell'economia.

or. Vedo dunque, mia cara Eleonora, con mia grandissima soddisfazione, che finora io mi era ingannata, e che voi sarete perfettamente felice con mio fratello.

le. Io?... Voi lo credete?...

or. Senza dubbio; ne son sicurissima. Io vi ho interrogata con buona fede Voi mi avete risposto... sinceramente... almeno lo credo.

le. Oh certamente.

or. Ebbene, se così è, siate tranquilla. Il vostro cuore mi dice che voi sarete contenta.

Ele. Il mio cuore, signora? (*agitata*)
Dor. Il vostro cuore.
Ele. Ah! Vi protesto ch'io medesima non l'intendo.
Dor. Ma d'onde deriva questa agitazione?
Ele. (*riguardando verso la scena*) Parmi d'esser chiamata.
Dor. Chimata? Dove? Da chi?
Ele (*in atto di partire*) Sarà mia madre... può essere...
Dor. No, no, restate. (*trattenendola*) Voi siete con me: vostra madre lo sa, e non può essere inquieta. Ho ancora qualche cosa a dirvi.
Ele. (Mi costa una fatica estrema a nascondermi.) (*da sè*)
Dor. Sapete voi, Eleonora, quel che ora il vostro cuore mi dice?
Ele. E che, signora? (*timorosa*)
Dor. Ch'egli è prevenuto in favore di un altro.
Ele. Io, madama?... (*tremando*)
Dor. Sì, così è, e la vostra confusione me lo conferma.
Ele. (Cieli! mi sarei tradita da me medesima?) (*da sè*) Che cosa vi andate mai immaginando? (*a Dorimene*) Lo direte voi a mia madre? Oh cieli! sarei perduta.
Dor. No, no, non temete, figliuola mia, non temete. Malgrado la diffidenza che voi mostrate aver di me, vi amo teneramente, e non son capace di cagionarvi il menomo dispiacere. Ma... ecco madama Araminta. Parleremo poi, penseremo, vedremo.
Ele. Ah, madama!... (*abbracciandola*)

SCENA II.

Madama **Araminta**, *e dette.*

Ara. Ebbene, mia figlia, finirete voi una buona volta di importunare madama?
Ele. Vi domando perdono...
Dor. Sono io, amica, che l'ho pregata di tenermi un poco di compagnia.
Ara. Voi avete più bontà per lei che ella non merita. Eleonora è divenuta sì triste, sì ottusa...
Dor. Credo che l'aria di Parigi non le sia favorevole.

ra Eh, pensate voi! Dopo che l'ho fatta sortir del ritiro, ove è stata educata, non si conosce più; niente le piace, niente la diverte. Ha abbandonato il clavicembalo, il canto, la lettura, il disegno. Io non ho [risparmiato cosa alcuna per farla istruire, e l'ho | fatto con un estremo piacere, perchè aveva delle ottime disposizioni; ma ora che ella negligenta tutto, sento che la collera mi divora. Niuno spende il danaro più volontieri di me, quando è bene impiegato, e niuno più di me si rammarica quando è gettato male a proposito.

le. (Mia madre ha ragione. Non mi riconosco io medesima.) *(da sè)*

or. Voi vedrete, madama...

ra. S'ella vuol ritornar nel suo ritiro, perchè non dirlo?

or. No, no, madama. Non credo che desideri di ritornarvi.

ra. Ma donde deriva, Eleonora, questa malinconia, questa indolenza? Siete prossima a maritarvi. Voi dovrete contribuire al governo di una famiglia. Ciò esige del movimento, dell'attività, delle buone maniere. Voi lo vedete quel, che io fo in casa mia; io sono in piedi dalla mattina alla sera. Vado, vengo, salisco, discendo, faccio, ordino, grido, quando fa di bisogno, e tutto va a maraviglia.

Ele. (Mi era proposta di fare lo stesso anch'io... ma tutte le mie speranze sono perdute.) *(da sè)*

Dor. Voi vedrete, madama, che quando vostra figlia avrà il cuore contento...

Ara. Ma quando? ma che vi vuole per contentarla? A proposito, non è oggi, che si dee sottoscrivere il nostro contratto?

Dor. Ecco mio fratello: lo saprete meglio da lui.

Ele. (Ah, sventurata ch'io sono!) *(da sè)*

SCENA III.

Il **Conte,** *un* **Gioielliere,** *e dette.*

Con. Sono ben contento, signore mie, di ritrovarvi qui tutte insieme. Avea destinato di salire da mia sorella

per aver l'onor di riverirvi, e per domandarvi un consiglio.

Ara. Un consiglio! Vediamo di che si tratta. Le donne qualche volta danno de' consigli eccellenti.

Con. Fate vedere a queste signore quello scrignetto di gioie. (*al gioielliere*)

Ara. (Gioie! Ha ragion di domandar consiglio. È una mercanzia, in cui è facilissimo l'ingannarsi.) (*da sè*)

Gio. (*presenta lo scrignetto aperto a Dorimene ch'è più vicina*) Osservate, signore, se si possono unire insieme diamanti più uguali e più perfetti.

Con. Vi prego dirmi se ho scelto bene, e se il finimento è completo.

Dor. (*tenendo lo scrignetto*) Per me trovo tutto ciò a perfezione. (*ad Eleonora*) Che dite voi, Eleonora?

Ele. (*con indifferenza*) Io non ne ho cognizione, signora.

Ara. Vediamo, vediamo, li conosco bene io. Non ho mai portato diamanti, ma me ne saranno passati per le mani nel mio commercio per più di un milione. (*prendendo lo scrignetto*) Sì, sono belli; l'acqua è bellissima, l'assortimento è perfetto: e quanto ve li voglion far pagare?

Con. Oh! circa al prezzo; quest'è un segreto che resta fra di noi. Non è egli vero? (*al gioielliere*)

Gio. Signore... non ho niente da dire sopra di ciò.

Ara. (Male malissimo. Sarà ingannato. Viene per domandar consiglio, e poi non ascolta chi può consigliarlo.) (*da sè*)

Con. (Amico, volete voi fidarmi i vostri diamanti per tre o quattro giorni?) (*al gioielliere piano*)

Gio. (Se queste signore li trovano belli e bene assortiti...) (*piano al Conte*)

Con. (Va bene, ma non si comprano gioie di questo prezzo senza un poco di riflessione. Voi mi conoscete. Diffidate forse di me?) (*piano al gioielliere*)

Gio. (Perdonatemi, signore. Servitevi come vi aggrada.)

Con. (Fatemi il piacere di ritornare alla fine della setti-

L' AVARO FASTOSO — ATTO V. - SCENA II.



FRONTINO. — Fa pian piano. Abbi attenzione alle candele. Non sono che pezzi vecchi, attaccati su de' bastoni dipinti.

mana. Il prezzo è già stabilito. Voi avrete il denaro o i diamanti.)

Gio. (Sì signore:) all'onore di riverirle. (*parte*)

SCENA IV.

Il **Conte**, **Dorimene**, **Eleonora**, *ed* **Araminta.**

Con (A maraviglia, precisamente come lo voleva.) (*da sè*) Madamigella Eleonora, vuol ella farmi la grazia di mettersi oggi il fornimento che ho l'onore di presentarle? (*ad Eleonora*)

Dor. Oggi? (*con ammirazione*)

Con. Sì, oggi, giorno della soscrizione del nostro contratto. Noi avremo trenta persone a desinare con noi.

Ara. Trenta persone?

Con. Almeno, signora.

Ara. (Quest'è un uomo che si rovina. Ma gli parlerò, mi farò intendere. (*da sè*)

Con. Sorella amatissima, volete farmi il piacere d'incaricarvi di questo scrignetto, e di aver l'attenzione di distribuire i diamanti intorno a madamigella? E voi vezzosa Eleonora, lo permettete voi? Mi farete voi questa grazia? (*presentando lo scrignetto a Dorimene*)

Ele. (*con freddezza*) Signore... mia madre non ha mai portato diamanti.

Ara. (*bruscamente ad Eleonora*) Via, via, che importa? S'io non ne ho mai portati, è perchè ho avuto un marito prudente che non ha voluto ch'io ne portassi. Se il signor conte pensa differentemente, la convenienza vuole che li accettiate.

Ele. Ma voi sapete, signora...

Ara. Oh! io so... io so... io so quel che voi non sapete. Non mancate alla civiltà. Prendeteli e ringraziatelo.

Ele. (*da sè*) (Mi sento morire.) Signore, vi sono obbligata. (*al Conte*)

Dor. Ebbene, siete voi contento dell'accettazione? (*al Conte*)

Con. Contentissimo.

Dor. La sua freddezza non v'inquieta? (*piano al Conte*)

Con. Niente affatto.

Dor. Che uomo singolare ch'è mio fratello!

SCENA V.

Frontino, *e detti.*

Fro. (*al conte, presentandogli una lettera*) Signore, ecco una lettera.

Con. Permettete voi, signore?... (*alle tre donne*)

Ara. Sì, sì, accomodatevi. Vediamo meglio questi diamanti (*a Dorimene*)

Dor.) (*frattanto che il Conte legge la lettera piano,*
Ara.) *restano occupate ad esaminare il fornimento di*
Ele.) *gioie*)

Con. (*da sè, dopo aver letta la lettera*) Venga il malanno al signor marchese. Dopo un pranzo di trenta persone dovrei ancora preparare per lui una cena. E me la domanda sì francamente? Se sapessi come esentarmi...

Dor. Che avete, signor fratello? Mi parete agitato.

Con. (*con allegria affettata*) No, no. Ricevo anzi in questa lettera un annunzio che mi fa piacere. Il marchese del Bosco mi domanda da cena per questa sera.

Ele (*da sè con agitazione*) (Che sento!)

Ara. Il marchese del Bosco? Lo conosco. Il suo castello non è che tre miglia lontano dalla mia abitazione di campagna.

Con. Voi lo vedrete qui questa sera, colla marchesina sua figlia, e col cavaliere suo figlio.

Ele. (*da sè, ancora più agitata*) (Il cavaliere! oh cieli!)

Con. Spero che arriveranno a tempo per assistere alla soscrizione del nostro contratto.

Ele. (Ah, qual momento! qual momento per me fatale! Sento che il mio cuore...) (*da sè, come sopra*)

Ara. Che avete voi, mia figlia?

Ele. Niente, niente, signora. Un piccolo giramento di testa.

Con. Per amor del cielo badate... (*ad Araminta*) Non partire. (*a Frontino*)

Ara. Sortiamo, sortiamo. L'aria vi farà bene.

Dor. (*ad Araminta*) Andiamo a passeggiar nel giardino.

Ara. Sì. (*con piacere*) Andiamo.

Dor. È aperto il giardino, signor fratello? (*al Conte*)

Con. No, è chiuso, ma ecco le chiavi, se le volete: (*dà le chiavi a Dorimene*)

Dor. (*da sè, prendendo le chiavi*) (Non si fida di nessuno; le ha sempre in tasca.) Andiamo, Eleonora, andiamo. (*da sè*) (Profitterò di quest'occasione.) (*parte con Eleonora*)

Ara. (*in atto di partire ella pure*)

Con. (*trattenendola*) Spero, madama, che questo leggiero accidente non produrrà niente di sinistro per madamigella, ma non converrebbe esporla al pericolo... facciamo una cosa, se l'approvate. Sospendiamo il pranzo per oggi, e si cenerà questa sera.

Ara. Sì, sì. Tutto quel che vi piace; ma i vostri pranzi... le vostre cene .. avrei molto da dirvi su tal proposito... Vado a vedere se mia figlia... Torno subito, se non ha bisogno di me. (*parte*)

SCENA VI.

Il **Conte**, *e* **Frontino**.

Con. (*con premura*) Odi, Frontino. Spedisci immediamente quanti messi potrai, per avvertire le persone invitate, che in luogo del pranzo le prego di onorarmi alla cena.

Fro. Ma .. sarà difficile di ritrovare a quest'ora tutti quelli che sono stati invitati questa mattina.

Con. Non importa. Quelli che si presenteranno per il pranzo, saranno informati del cambiamento, e... ritorneranno, o non ritorneranno, come vorranno.

Fro. Sì signore. La cosa va co' suoi piedi. (*parte*)

SCENA VII.

Il **Conte**, *poi Madama* **Araminta**.

Con. Il pretesto è venuto a tempo. La cosa non poteva meglio riuscire. Ma ecco madama Araminta... Ebbene, signora?

Ara. Niente, niente, grazie al cielo, spero non sarà niente.

Con. Ho piacere che madamigella stia bene; ma conviene aver cura della sua salute. Ho mandato ad avvertire i convitati, e li ho pregati per questa sera.

Ara. E avrete trenta persone alla vostra cena?

Con. Così spero, signora.

Ara. Permettete ch'io parli a cuore aperto, e ch'io vi dica tutto quello ch'io penso?

Con. Anzi mi fate un piacere grandissimo.

Ara. Non è una follìa manifesta il dar da pranzo o da cena a trenta persone, delle quali almeno venti si burleranno di voi f

Con. Si burleranno di me?

Ara. Si, senza dubbio. Non crediate ch'io sia una femmina avara; grazie al cielo, non ho questo difetto, ma non posso soffrire che si getti il denaro male a proposito.

Con. Ma, signora mia, in un giorno come questo, in una tal circostanza...

Ara. Sono vostri parenti quelli che avete invitati?

Con. No signora. Noi avremo della nobiltà, dei letterati, delle persone togate, infine una compagnia scelta, tutte persone di merito e di distinzione.

Ara Male, malissimo: vanità, ostentazioni, follìa. Amico, voi non conoscete il valor del denaro.

Con. Io non conosco il valor del denaro? (*con ammirazione*)

Ara. No, non lo conoscete. Vostra sorella mi ha fatto credere che voi eravate economo, ed io l'ho creduto. Se avessi saputa la verità, non avrei accordato mia figlia ad un uomo che getta il suo denaro come voi fate.

Con. Voi credete ch'io getti il mio denaro?

Ara. Oh! Me ne sono accorta quando ho saputo, che avevate speso una somma considerabile per comprare un titolo che non rende che della vanità, e niente di benefizio reale.

on. Come? Non vedete voi con piacere, che il titolo ed il rango da me acquistato imprimeranno un carattere rispettabile nel sangue di vostra figlia?

ra. Tutto al contrario. Vi avrei dato mia figlia più volentieri quando eravate il signor Anselmo Colombani, antico negoziante, piuttosto che ora che siete diventato il Conte di Casteldoro, gentiluomo novello.

on. Ma, signora mia ...

ra. I vostri antichi hanno accumulato, e voi distruggete.

on. Distruggo?... Io? Voi siete in errore. Voi non mi conoscete.

ra. Sì, si, vi conosco. Scommetto che senza avere alcuna cognizione di diamanti, e senza consigliarvi con chi potrebbe istruirvi, voi sarete solennemente gabbato dal gioielliere.

on. Oh! Circa a que' diamanti...

ra. Oh! Circa a que' diamanti... so quel che volete dirmi. Sono destinati per l'ornamento della Contessa di Casteldoro. E che cos'è la signora Contessa di Casteldoro? Mia figlia, signore, è stata allevata bene, comodamente, ma modestamente. Noi abbiamo sempre accordato tutto, e con abbondanza alla convenienza, alla decenza, e niente al fasto, niente alla vanità. L'ornamento di mia figlia è sempre stata la modestia, l'obbedienza, il rispetto; e son certa ch'ella non si scorderà mai l'educazione ch'io ho procurato di darle.

n. Ma, signora... (*un poco alterato*)

a. (*con calore*) Ma, padron mio... (*raddolcendosi un poco*) Vi domando scusa. Mi riscaldo un poco troppo forse, ma vi vedo ingolfato in un eccesso di spese che mi fan tremare. Si tratta di mia figlia; le do cento mila scudi di dote...

n. (*in un tono un poco alto*) Non ho io bastanti fondi per assicurarla?

a. Sì, sì, de' fondi. I fondi si mangiano. Voi principalmente che avete la vanità di essere grande, magnifico, generoso.

n. Ma vi replico, madama, voi non mi conoscete,

Ara. Eh! Se voi foste differente da quel che siete, aveva un' idea di proporvi il più bel progetto del mondo. Grazie al cielo, ho venticinque mila lire di rendita per me sola. Mi sarei accomodata con voi; avrei vissuto con mia figliuola, e avremmo fatto di due famiglie una sola famiglia; ma con un uomo come voi, il ciel me ne guardi!

Con. (Mi farebbe dar la testa nelle muraglie.) (*da sè*) Ascoltatemi di grazia. (*ad Araminta*) Voi mi prendete in isbaglio. Vi sono pochi al mondo che conoscano l' economia, come io la conosco. e voi vedrete e voi toccherete con mano... (*piano, e con ansietà*)

Ara. Non vedrò niente. Voi vorreste darmi ad intendere una cosa per l' altra, ma non ci riuscirete. Circa a mia figlia.... l' ho promessa.... le parlerò.... vedremo.... Ma non fate alcun capitale sopra di me. Non vorrei, per tutto l' oro del mondo, aver a fare con un uomo che ha le mani forate, che spende a rotta di collo, come fate voi. (*parte*)

Con. Non avrei mai creduto di dover passar per un prodigo. (*parte*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Il **Conte**, *e* **Frontino.**

Con. Frontino.

Fro. Signore.

Con. Va' a vedere come sta madamigella Eleonora.

Fro. V' è nell' anticamera uno de' vostri convitati c[he] desidera di parlarvi.

Con. E chi è egli?

Fro. È quel giovine, che giorni sono vi ha letto una commedia di sua composizione.

Con. Ah, ah! Il signor Giacinto: che venga.

Fro. Signore, se vuole entrare, è padrone. (*alla porta per dove è entrato; quindi parte per la porta che va da madama Dorimene*)

SCENA II.

Il **Conte**, *poi* **Giacinto**.

Con. Buon giorno, signor Giacinto. Mi dispiace infinitamente, che il messo che ho rimandato da voi non vi abbia ritrovato in casa. Vi faceva avvertire, che in luogo del pranzo, sospeso per un accidente, mi avreste favorito alla cena.

Gia. Non v'è alcun male, signore, avrò intanto l'onore..

Con. Spero che non mancherete di venir questa sera.

Gia. Riceverò con piacere le grazie vostre; ma avendo ora la fortuna di trovarvi solo e disoccupato, vorrei farvi vedere i cangiamenti che ho fatti alla lettera dedicatoria, e di più qualche altra cosa, di cui mi lusingo che sarete contento.

Con. Udite, signor Giacinto: poichè voi volete assolutamente dedicarmi questa vostra commedia, ho creduto ben fatto d'istruirvi d'alcune particolarità che mi riguardano. Non è per vanità, il ciel me ne guardi, ma unicamente per dar motivo alla vostra penna eloquente di brillar davvantaggio.

Gia. Vedrete, signore, ch'io ho fatto buon uso di tutte le memorie che voi mi avete date in iscritto. Ma ho fatto qualche cosa di più.

Con. Avete parlato de' miei padri? Avete parlato della mia biblioteca?

Gia. Sì, signore.

Con. Ci avete messo i libri che vi ho detto ch'io dovevo comperare?

Gia. Ma.... signore.... Un indice di libri in una lettera dedicatoria...

Con Vi pare cosa difficile. Non si può metter a piè della pagina, il Conte di Casteldoro possiede una biblioteca di dieci mila volumi? Un uomo di spirito, come voi, sa profittare di tutto. Voi vedrete, per esempio, se la cena di questa sera è capace di somministrarvi qualche novella idea, qualche idea poetica, spiritosa, vivace.

Gia. Tutto ciò è possibile, ma ho pensato a qualche cosa di più essenziale Ho fatto la vostra genealogia.

Con. La mia genealogia! No, no, amico, io non amo le genealogie. Ci sarebbe a dire di me qualche cosa che potrebbe farmi onore, egli è vero; ma io sono nemico della vanità, e su quest'articolo voglio preferir la moderazione. (*freddamente*)

Gia. Tutto quel che vi piace; ma ho fatto delle scoperte che mi hanno costato molto studio e molta fatica, e avrei piacere che almeno ne foste istruito.

Con. Avete fatto delle scoperte che mi riguardano? (*con curiosità*)

Gia. Così è, signore.

Con. Caro signor Giacinto, vediamo.

Gia. Il vero nome della vostra famiglia non è de' Colombani?

Con. Sì, ma non è necessario...

Gia. Ascoltatemi in grazia. Cristoforo Colombo, che ha discoperto l'America, e che è stato nobilitato dal re di Spagna, aveva due fratelli e varii nipoti. Ho ritrovato, scartabellando per far delle annotazioni sulla vita del Petrarca, che uno de' nipoti di Cristoforo Colombo era passato da Genova sua patria nella città di Avignone in Francia. Io provo che per corruzione di termini, hanno cambiato il nome di Colombo in quello di Colombani, e fo vedere colla più chiara evidenza che voi discendete da questa antica, da questa illustre famiglia.

Con. Voi provate ciò all'evidenza (*con aria di soddisfazione*)

Gia. Sì, signore, ed eccone le testimonianze. (*gli presenta alcuni fogli*)

Con. Per quel poco che posso ricordarmi, credo che abbiate ragione. Non so che dire. Io non amo l'ostentazione, voi lo sapete, ma vedo con piacere che la vostra scoperta può farmi onore, e non ho coraggio d'impedirvi di pubblicarla. Avete presentato ai comici la vostra commedia? (*ricevendo i fogli scritti*)

Gia. Sì, signore.

Con L'avranno ricevuta con applauso, con acclamazione, ne son sicuro.

Gia. Al contrario, signore. L'hanno rifiutata solennemente.

Con. L'hanno rifiutata?

Gia. Voi conoscete la mia commedia; meritava ella un simile trattamento?

Con. Ma... se la commedia è buona, perchè rifiutarla? Il loro interesse dovrebbe anzi obbligarli a riceverla e a ringraziarvi.

Gia. Non la conoscono, non la comprendono. Ma mi vendicherò della loro ingiustizia. La farò stampare, ed il pubblico la giudicherà.

Con. Bravo! così va fatto. Fatela stampare, per la rappresentazione non ne ho molta pratica, ma mi pare ottima alla lettura. Voi ne avrete un esito prodigioso.

Gia. Poichè il signor Conte mi anima, e m'incoraggisce, se volesse egli aver la bontà d'incaricarsi delle spese dell'impressione...

Con. (*con un tono risoluto*) Oibò, non vi è bisogno. Addirizzatevi ad un buon libraio; accordategli il suo profitto; penserà egli a tutto.

Gia. Signore, per dirvi la verità, ne ho parlato a più di uno: e nessuno vuol incaricarsene. Non ne ho trovato che uno solo, il quale mi ha detto, che se il signor conte di Casteldoro vuol risponder per me, ne intraprenderà l'edizione per conto mio.

Con. Come! Mi avete nominato?

Gia. S, signore. Non ho potuto dispensarmi...

Con. Avete fatto malissimo. Se si sa ch'io m'interesso in

questa commedia, diranno ch'io lo faccio per la lettera dedicatoria, e mi metteranno in ridicolo. Non ne parliamo più, e rimettiamo la cosa ad un momento più fortunato.

Gia. Ma, signore...

SCENA III.

Frontino, *e detti.*

Con. Ebbene, Frontino, che risposta mi rechi?

Fro. Mi hanno detto, signore, che madamigella Eleonora sta poco bene.

Con. Poco bene! Ma sarà ella in istato di comparire. Andrò a vedere io medesimo. Voi vedete, signore; (*a Giacinto*)) abbiamo una persona ammalata. Non si cenerà più questa sera. (*in atto di partire*)

Gia. Signore, se quei fogli vi sono inutili...

Con. Sì, sì, ve li renderò.. (*in atto di partire*)

Gia. Vi prego di riflettere che mi hanno costato molto tempo e molta fatica.

Con. (*rendendogli i fogli*) Ah! sì. Voi amate il vostro lavoro; vi compatisco, eccoli. Vi ringrazio dell' incomodo che vi siete preso per me. Se posso servirvi in qualche cosa, comandatemi.

Gia. Bene obbligato alla generosità del signor conte. (Che ingratitudine! Che sordidezza! Ma me la pagherà suo malgrado.) (*da sè e parte*)

SCENA IV.

Il **Conte, Frontino,** *poi* **Fiorillo.**

Con. Un convitato di meno... ma vediamo un poco se questa malattia... (*in atto di partire*)

Fio. (*di dentro*) O di casa. Non vi è nessuno?

Fro. (*al conte che si trattiene*) Ah, ah! questi è Fiorillo. Il servitore del signor Marchese.

Fio. (*con gli stivali da viaggio*) Signore, il mio padrone non tarderà ad arrivare. Io son venuto innanzi a ca-

vallo, come vedete, per prevenirvi che egli verrà qui a discendere colla sua carrozza.

Con. (freddamente) Verrà a discendere da me? Colla sua carrozza? Vien egli a Parigi per trattenersi?

Fio. No signore. Ei partirà domani mattina per Versaglies, egli ha degli affari alla corte.

Con (da sè) Buono. Buono. *(a Fiorillo con affettazione)* Spero che il signor marchese mi farà l' onore di alloggiare da me questa notte col cavaliere suo figlio. Circa alla marchesina parlerò a mia sorella, e son certo che ella si recherà ad onore di offrirle un appartamento.

Fio. La signora marchesina del Bosco non verrà qui con suo padre. La contessa d'Orimon sua zia la conduce nella sua carrozza, e l'alloggerà in casa sua.

Con. Ciò mi rincresce Ma in ogni maniera, spero che avrò l'onor di vederla. *(parte)*

SCENA V.

Frontino, *e* **Fiorillo.**

Fro. Il tuo padrone ha buon odorato. Oggi abbiamo una cena stupenda. Una cena per trenta persone.

Fio Diacine! Il tuo padrone è magnifico. Tu servi in una casa, dove si tripudia e si sguazza. Mi consolo con te. Frontino, tu ti sarai fatto ricco.

Fro. Ricco! non ricco... ma... così e così.

Fio. È molto tempo che tu sei con questo padrone?

Fro. Sì, è molto tempo, e mi ci sono attaccato.

Fio. Anch'io ho dell'attaccamento per il mio; ma non ho speranza di metter quattro baiocchi da parte. Se non ci fosse il profitto delle carte, non ci resterei certamente.

Fro. Vi sono degli incerti nella casa dove tu servi?

Fio. Oh! sì; e qualche volta sono considerabili: ma tu ne avrai ben d'avvantaggio.

Fro. Io? Vuoi tu ch'io ti parli schietto? Come un buon camerata? Ho un salario assai modico, e ne anche un soldo d'incerto.

Fio. Ma tu sei sciocco, Frontino mio. A Parigi, un uomo come tu sei, troverebbe cento case eccellenti con un salario considerabile, e con dei profitti di conseguenza.

Fro. Conosceresti tu qualcheduno che volesse impegnarsi per me?

Fio. La cosa è facile; ma tu sei attaccato al tuo padrone.

Fro. Ci sono attaccato, è vero; ma non ci sono inchiodato.

Fio. Tu hai ragione: egli ti tratta sì male. Ciò mi farebbe credere ch'egli fosse mal contento di te.

Fro. Oh! t'inganni. Sono anzi il suo favorito. il suo confidente.

Fio. Io non capisco niente. Se fosse un avaro, pazienza, ma un uomo generoso...

Fro. Generoso? Tu non lo conosci.

Fio. Non lo conosco? Ma una cena stupenda...

Fro. Ah caro amico, se tu sapessi quel che mi costerà questa cena...

Fio. Ti costerà... A te?

Fro. Sì certamente. Strilli, rimproveri, mali trattamenti Vado alla morte tutte le volte ch'io mi presento col libro delle spese. Tremo solamente a pensarvi.

Fio. Oh! non è così da noi. Il nostro padrone è buono, dolce, facile, allegro. Se tu sapessi! Egli è d'un'allegria che consola; ha una maniera di parlar singolare, sempre con sensi tronchi, non finisce mai una frase... ha de' terminf favoriti, li caccia da per tutto, bene o male che vadano. Tutti si burlano di lui, ed egli ride con gli altri.

Fro. Sarei ben contento, se avessi anch'io un padrone di questo taglio; ma il nostro...

Fio. Il male che vi è da noi si è, che il danaro è scarso, e sovente manca del tutto.

Fro. Ma giocano per altro, a quel che tu dici.

Fio. Sì, è vero. Non so come facciano; ma per giocare, il denaro non manca mai... Parmi sentire una carrozza

Fro. Contami, contami, per il giuoco...

Fio. (*andando alla finestra*) Aspetta, aspetta. (*ritornando*) Sono eglino precisamente

Fro. Seguita. Per il giuoco...

Fio. Va' ad avvertir il tuo padrone.

Fro. (Oh! Fiorillo mi dirà tutto. È un chiacchierone che non tace niente.) (*da sè, parte*)

Fio. Frontino è un buon figliuolo, ma parla troppo. Ecco il suo difetto.

SCENA VI.

Fiorillo, *il* **Marchese,** *e il* **Cavaliere.**

Mar. (*a Fiorillo*) Dov'è, dov'è?...

Fio. Il signor conte è in casa, ed il servitore è andato ad avvertirlo.

Mar. Va' a vedere... bene, bene, benissimo... la scuderia.

Fio. Aspetto Frontino. Egli provvederà ad ogni cosa.

Mar. Ma intanto... mi premono i miei cavalli; povere bestie! hanno fatto... bene, bene, benissimo... tu potresti vedere.

Fio. Sì, signore, vado subito (*da sè, partendo*) (Sfido tutti i servitori del mondo ad intenderlo, com'io l'intendo) (*parte*)

SCENA VII.

Il **Marchese,** *e il* **Cavaliere.**

Cav. Ah, padre mio amorosissimo, quanto vi sono obbligato per tutto quello che avete fatto, e che volete fare per me.

Mar. Ah, che ne dite?... Sono un padre io... Ma con voi, in verità... siete singolare qualche volta.

Cav. Avete ragione. Io non osava parlare, e voi avete indovinata la mia passione.

Mar. Ho ben veduto... caro il mio figliuolo, perchè no? Perchè no? Finalmente so che Eleonora... Conoscete sua madre?

Cav. Conosco un poco madama Araminta, ma non le ho mai parlato.

Mar. È una donna... è una donna... Siete sicuro almeno della figliuola?

Cav Oh! sicurissimo. L'ho veduta più volte in casa di una sua cugina, e... ho di lei qualche lettera.

Mar. Bene, bene, benissimo. Bisognerebbe... Il conte è mio amico.

Cav. Conosco anch'io madama Dorimene sua sorella. La pregherò dal canto mio di volersi impegnare per me. Ma ecco il signor conte di Casteldoro.

SCENA VIII.

Il **Conte**, *e detti.*

Con. Scusate, signor marchese...

Mar. Ah!.... Conte mio, buon giorno. Come state di salute? Io?... lo vedete, benissimo per servirvi.

Con. Sempre allegro il signor marchese, sempre gentile.

Mar. Oh, io... bene, bene, benissimo.

Con. (*al cavaliere*) Come sta il signor cavaliere?

Cav. Disposto sempre agli ordini vostri.

Con. (*al marchese*) E la signora marchesina?

Mar. Mia figlia?... Ella è venuta in compagnia... Voi la conoscete sua zia?

Con. Sì, signore. Ho l'onor di conoscerla. Andrò fra poco a rendere i miei doveri a queste dame, e spero mi accorderanno il favore di venir a cenar con noi questa sera.

Mar. Oh! voi siete sempre... bene, bene, benissimo. Scusatemi se son venuto... ma... senza cerimonie, vi prego.

Con. Voi lo vedrete. Non vi darò che la mia cena ordinaria.

Mar. Bene, bene, benissimo. Così... cogli amici... liberamente.

Con (*additando un appartamento*) Ecco qui, signori. Mi hanno detto che domani vanno a Versaglies.

Mar. Sì . perchè...

Con. Mi dispiace che sia presto. Ecco là, signori, l'appartamento che vi ho destinato.

Cav. Mi è permesso, signore, d'andare a riverire madama Dorimene? (*al Conte*)

Con. Voi le farete un onore e un piacere.

Cav. Lo permettete voi, signor padre? (*al Marchese*)

Mar. Sì, (*da sè*) (povero ragazzo!.... egli è, egli è.... ma quando era anch'io... Sì, ho fatto anch'io come lui.)

Con. Noi possiamo andarvi insieme, se volete.

Mar. (*al conte*) Oibò.... ho da parlarvi, se voi.... ci anderà solo.

Cav. (*in atto di partire*) Conosco il suo appartamento.

Con. (*al cavaliere*) Andate, signore. Voi ci vedrete delle persone che sono, a quel ch'io credo, di vostra conoscenza.

Cav. (*in atto sempre di partire*) Le vedrò con piacere. (Sono in un' impazienza...) (*da sè*)

Con. (*al cavaliere*) Vi diranno là delle nuove, che voi non potete ancor sapere, ma che spero vi faranno piacere.

Cav. Oh cieli! (*da sè*) (Sarebbe mai possibile, che Eleonora avesse scoperto a sua madre... Volo ad assicurarmene.) (*parte*)

SCENA IX.

Il **Conte**, *ed il* **Marchese**.

Mar. Orsù, giacchè siamo... (*guardando intorno*) Avete voi il tempo?

Con. Sono agli ordini vostri, signor marchese.

Mar. Voi siete mio amico.

Con. Quest'è un titolo, di cui mi onoro.

Mar. Bene, bene, benissimo.

Con. (È ridicolo qualche volta.) (*da sè, un poco piccato*)

Mar. Vorrei dunque pregarvi... ma... amico, liberamente, francamente.

Con. (Scommetto che egli è venuto per domandarmi denaro in prestito.) (*da sè*)

Mar. Voi conoscete la mia casa.

Con. Sicuramente.

Mar. Ho due figliuoli, e conviene ch'io pensi. . la figlia è ancora... bene, bene, benissimo... ma il cavaliere.. è in un'età... mi capite?

Con. Comprendo presso a poco, signore, che voi pensate seriamente allo stabilimento della vostra famiglia, ed in ciò vi lodo moltissimo. Ma a proposito di stabilimento, mi credo anch'io in dovere di farvi parte del prossimo mio matrimonio.

Mar. Ah, ah! siete disposto... voi ancora.... bene, bene, benissimo.

Con. Oggi si dee sottoscrivere il mio contratto, e mi reputo fortunato, che il signor marchese mi faccia l'onore..

Mar. A maraviglia. Ma... nel medesimo tempo... se voi voleste farmi il piacere...

Con. Se sapeste, signor marchese, quanto ho dovuto spendere in questa occasione!.. non si finisce mai. Sono... in verità... sono esausto affatto.

Mar. Bene, bene, benissimo.

Con. Male, male, malissimo.

Mar. Ascoltate. Voi siete amico di madama Araminta.

Con. Sì signore. Oh! ella, per esempio, è una donna ricca. Ella potrebbe esser al caso vostro.

Mar. Sì così è... precisamente per questo... Se voi voleste parlare a madama Araminta... ma senza... Come si chiama sua figlia!

Con. Madamigella Eleonora.

Mar. Ah, sì, madamigella Eleonora.

Con. (Oh, che uomo singolare! Convien capirlo per discrezione.) (*da sè*) Parlerò segretamente a madama Araminta. (*al marchese*)

Mar. Ma bisognerebbe che ciò fosse fatto in maniera... Voi mi capite.

Con. Vi metterò tutta la premura possibile, e mi lusingo che ella acconsentirà al vostro desiderio, purch'ella abbia le sue sicurezze.

Mar. Cospetto!.. s'ella mi dà .. io non ho .. io non sono... ma... i miei beni...

Con. Quanto vorreste signor marchese?

Mar. Mi hanno detto che... cento mila scudi, mi pare. Io non domando davvantaggio.

Con. (Cento mila scudi! Il prestito è troppo forte. Non so se madama Araminta vorrà acconsentirvi.) (*da sè*)

Mar. Quando le parlerete? Perchè quando ho una cosa in testa.. detto, fatto... Io sono così di natura.

Con. Oggi le parlerò assolutamente.

Mar. E vi lusingate voi, che ella voglia... bene, bene, benissimo.

Con. Io credo che se madama Araminta si trova in istato di soddisfare il desiderio vostro, ella lo farà volentieri, prima per voi che lo meritate per tutti i riguardi, e poi per me che sono vicino a diventare suo genero.

Mar. (*con sopresa*) Come... che... voi?...

Con. Sì, signore. Quella ch'io deggio sposare, è sua figlia

Mar. Ah! questa sì.... da quando?... È ben vero... È possibile?

Con. Ma d'onde viene, signor marchese, questo eccesso di maraviglia? Trovate voi da dir qualche cosa su questo accasamento?

Mar. Non dico... (ma mio figlio... con qual fondamento?.. Oh, che sciocchezza?) (*da sè*)

Con. Madama Araminta destina, è vero, centomila scudi di dote a sua figlia, ma credete voi che per questo non avrà ella del denaro da prestarvi?

Mar. (*ancora più maravigliato*) A prestarmi? A me? A prestarmi?

SCENA X.

Il **Cavaliere**, *e detti.*

Cav. (*Riviene per quella porta per dove era sortito. Accenna coll'azione la sua sorpresa ed il suo rammarico. Passa per di dietro al conte, senza essere da lui veduto, e fa cenno al marchese di non parlare.*)

Con. (*al marchese*) Se voi volete, le parlerò.

Mar. (*al cavaliere in maniera che il conte crede che parli ad esso lui*) Sì, sì, ho capito.

Cav. (*entra nell'appartamento*)

Con. Dirò dunque a madama Araminta...

Mar. No, no. Non crediate che... no, vi dico, no.

Con. Sì, e no! signore, io non vi capisco.

Mar. Prestarmi!... a me?... Come?... Io sono: è vero... ma non sono poi... bene, bene, benissimo. Non sono poi..

Con. Signore, vi chiedo scusa. Ho degli affari. Convien ch' io esca di casa. Ecco là il vostro appartamento. (*da sè*) (Non vi è in tutto il mondo un uomo ridicolo come questo.) (*parte*)

Mar. Venga il canchero... non sa quel che si dica. (*entra nell'appartamento*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Il **Cavaliere**, *e* **Fiorillo.**

Cav. Poichè mio padre dorme, profitterò del tempo; anderò a veder mia sorella: tu glielo dirai quando ei sarà risvegliato.

Fio. Sì, signore.

Cav. Sai tu, se il conte di Casteldoro sia in casa?

Fio. Sì, signore. L'ho veduto rientrare, ed è salito per andare, io credo, da madama Dorimene.

Cav. (*da se*) Faccia quanto può, e quanto sa. No, il conte non è per me un rivale da temersi. Son sicuro del cuor di Eleonora, e non dispero di guadagnar l'animo di madama Araminta. (*parte*)

SCENA II.

Fiorillo, *poi il* **Conte**.

Fio. Eh! signor cavaliere. Capisco bene che non siete molto contento. So presso a poco tutti i vostri disegni, e tutti gli impedimenti che v'imbarazzano... Oh, avrò di che divertire la curiosità di Frontino. (*va a sedere vicino all'appartamento*)

Con. Sono stanco, sono annoiato. Sempre dell'indifferenza, sempre un'aria di disprezzo, di non curanza. Un uomo della mia sorte! Io che avrei potuto scegliere, che avrei potuto farmi desiderare... (*da se non badando a Fiorillo*) È egli in casa il signor marchese? (*vedendo Fiorillo*).

Fio. Sì, signore. Egli era un poco affaticato dal viaggio, e presentemente riposa.

Con. (*da sè*) Quanto sua figlia è amabile! Quanto è gentile! Sono ancora penetrato e confuso, ripensando con quanta cortesia, con quanta bontà, sono stato da lei, e dalla zia ricevuto. La visita che loro ho fatta mi ha colmato di giubilo, di consolazione. Qual differenza fra la politezza di quelle dame, e le maniere basse e triviali di queste donne, che non conoscono nè la civiltà nè la convenienza! Ah! signora Marchesina del Bosco, se foste ricca, quanto siete bella e gentile! Ma... chi sa? Ho concepito nella mia mente un progetto... Se potessi sperare di ritrovar il marchese docile e ragionevole... ma eccolo risvegliato.

SCENA III.

Il **Marchese**, *e detti*.

Mar. (*strofinandosi gli occhi, chiama*) Fiorillo.

Fio. Signore.

Mar. Mio figlio?

Fio. È sortito, signore.

Mar. Perchè non m'hai... Dov'è andato?

Fio. Andava, mi disse, dalla signora marchesina.
Mar. (*da sè*) Voglio anch'io... (*a Fiorillo*) La carrozza.
Fio. Ma i cavalli...
Mar. Bene, bene, benissimo. La carrozza. (*con calore*)
Fio. Anderò a vedere. (*parte*)

SCENA IV.

Il **Conte,** *ed il* **Marchese.**

Con. Voi volete sortire, signor marchese?
Mar. Vorrei andar da mia fi... avrei da dirle... bene, bene, benissimo.
Con. Mi sono procurato, poco fa, l'onore di riverirla. Era lungo tempo ch'io non l'aveva veduta. Ella ha perfettamente adempito quanto nella sua tenera età prometteva. Le sue grazie si sono aumentate a proporzione degli anni. Il suo talento ha fatto de' progressi maravigliosi. Permettete, signore, ch'io mi congratuli con esso voi. Voi possedete un tesoro.
Mar. Oh! Voi siete, signor conte... sì, è una buona ragazza. Ella non ha, se vogliamo... ma... per il carattere, per i costumi... bene, bene, benissimo.
Con. Signore, le sue qualità, il suo merito, e i suoi diciott'anni, deggiono sollecitarvi a procurarle un accasamento.
Mar. Sicuro... È per questo che io... Ma a proposito... mi sovvengo ora... Che avete voi inteso di dire quando?... Non avete detto prestarmi?
Con. Ma mi pare che nell'atto di ritirarvi, voi avete cambiato di sentimento.
Mar. Signor no. Non è questo... Voi non mi avete... Eppure ho parlato schietto.
Con. In ogni maniera, signore, non avrei potuto servirvi. Non avrei potuto parlare a madama Araminta. Se sapeste come sono poco contento di lei e di sua figlia, come questo trattato di matrimonio comincia a diventarmi noioso! Quanto ne sono disgustato e pentito!

Mar. Oh, oh!... Ciò sarebbe... Eh, eh, perchè no? (*da sè con maraviglia*)

Con. Che non ho fatto per meritarmi la loro stima e la loro amicizia! Una casa ornata, come voi vedete, carrozze superbe, cavalli i più rari, un finimento di diamanti di cento mila lire...

Mar. Cento mila lire di diamanti! (*con ammirazione*)

Con. Così è. Tutti gli hanno veduti. Madama Araminta ella stessa è restata sorpresa.

Mar. Grande... grande... magnifico... bene, bene, benissimo.. generoso...

Con. E con tutto questo, non vedo che ingiustizia, che ingratitudine.

Mar. Bene, bene, benissimo.

Con. (Maledettissimo intercalare!) (*da se con dispetto*)

Mar. (Ah! Se ciò... Se Eleonora... Se mio figlio...) (*da sè*) Per bacco! S'io fossi nel caso vostro... sì... lor direi francamente, liberamente .. finirla, finirla, meglio è finirla. (*al conte*)

Con. Ah! S'io avessi usate tutte queste attenzioni ad una persona di merito e di qualità, quanto meglio avrei fatto; signor Marchese!

Mar. Sicuro. Se voi... certamente.

Con. Credete voi che un uomo di qualche grado, un personaggio di qualità .. come voi, per esempio, rifiutasse di accordarmi una sua figliuola in isposa?

Mar. Anzi, un galantuomo... un uomo, che... oh! Cosa dite... Anzi, anzi sicuramente.

Con. Ah! signor marchese, voi m'incoraggite...

Mar. Oh! Io... quando si tratta... ci vado in questo momento.

Con. Dove, signore?

Mar. Da mia figliuola. Fiorillo. (*chiama*)

Con. Posso dunque sperare?...

Mar. Fiorillo! (*chiama più forte*)

SCENA V.

Fiorillo, *e detti.*

Mar. La mia carrozza. (*a Fiorillo*)

Fio. Il cocchiere non c'è signore.

Mar. Ma dove? (*a Fiorillo con isdegno*) Potreste voi prestarmi?... Ritorno subito. (*al Conte*)

Con. L'alloggio non è lontano... Potete andarvi a piedi. Non sono che quattro passi.

Mar. Quattro passi, quattro passi!... basta ci vado: addio, addio. Ci rivedremo. (Cento mila lire in diamanti.) (*da sè, partendo con Fiorillo*)

SCENA VI.

Il **Conte**, *poi* **Frontino**.

Con. Coraggio. Il marchese è incantato. La figlia è guadagnata: il mio affare va bene. Ma non conviene perder di vista... (*chiama*) Frontino. Non vorrei che là s'impossessassero delle gioie. Frontino, dico, Frontino.

Fro. Signore, io era occupato a disegnare il *desert.*

Con. Va' immediatamente da mia sorella; dille ch' io la prego di scendere, che ho qualche cosa d'interessante da comunicarle; e le dirai nel medesimo tempo, ma piano, che nessuno ti senta, che la prego di portar seco le gioie che le ho consegnate.

Fro. Ma signore... la cena... conviene ch'io faccia tutto, ch'io sia per tutto.

Con. E come va la cucina? Come vanno i preparativi?

Fro. Benissimo; ma ci siamo scordati due articoli essenzialissimi.

Con. E sono?

Fro. Il caffè ed i liquori.

Con. I liquori infiammano il sangue.

Fro. Ma il caffè?

Con. Sciocco? il caffè la sera? Non sai che impedisce di dormire?

Fro. Ah? signore. Far mancare il caffè! Per sì poca spesa, far perdere la riputazione al vostro maestro di casa!

Con. Signor maestro di casa, andate a fare la commissione che vi ho ordinata.

Fro. (Far mancare il caffè! Lo pagherei piuttosto della mia borsa. Ma no, sarebbe capace di dire che ho rubato sulle altre spese.) *(da sè, e parte)*

SCENA VII.

Il **Conte** *solo.*

È una cosa terribile. Il lusso è arrivato ad un segno... Grazie al cielo, non ho mai speso un soldo per fantasia, per capriccio. Il mio denaro l'ho impiegato sempre con una saggia circospezione. Non so ancora qual sia il carattere della marchesina del Bosco; ma quando sarà ella la contessa di Casteldoro, le insegnerò io a condursi alla maniera da me praticata, ad apprezzar se medesima, ed a burlarsi delle sciocchezie del comune degli uomini.

SCENA VIII.

Dorimene, Frontino, *e detto.*

Fro. *(entra da una parte con Dorimene, ed esce solo dall'altra)*

Dor. Eccomi, signor fratello. Che avete voi?

Con. Scusate, se vi ho incomodata. Voi avete lo scrignetto del finimento?

Dor. Eccolo qui. Lo volete?

Con. Sì, sì: vi dirò poi la ragione. *(prendendolo)*

Dor. Fate bene a riprenderlo, poichè per Eleonora sarebbe inutile: non è possibile di persuaderla.

Con. Peggio per lei! Se ne pentirà. Udite, sorella. Ho una confidenza da farvi.

Dor. Voi sapete quanto m'interesso di cuore in tutto quello che vi riguarda.

Con. Ho veduto la marchesina del Bosco; ho veduto sua zia, ed ho delle buone ragioni per credere, che io son padrone, s'io voglio, di ottenere questa damina in isposa.

Dor. E il signor marchese?

Con. Oh! il signor marchese; bene, bene, benissimo. Son sicuro del suo consentimento.

Dor. Ma voi sapete in qual disordine sono gli affari suoi. La sposereste voi senza dote?

Con. Oh! questo poi no. Grazie al cielo, non ho perduto il cervello.

Dor. E come dunque vorreste fare?

Con. Ecco qui il mio progetto. Vi dirò prima di tutto, ch'io non sono nè cieco, nè balordo, e che mi sono accorto che Eleonora ha il cuor prevenuto, e non credo d'ingannarmi immaginandomi, che il signor cavaliere sia il favorito. Lasciamo da parte l'impertinenza del padre e del figlio, d'introdursi in casa mia sotto la maschera dell'amicizia: perdono loro questa azione inconsiderata, perchè può contribuire alla riuscita del mio disegno. Ritorniamo dunque al progetto. Faremo in modo voi ed io unitamente, che madama Araminta dia sua figlia in isposa al signor cavaliere coi cento mila scudi di dote, a condizione che il marchese riceva egli stesso il denaro, e lo assicuri sopra tutti i suoi beni che non sono che ipotecati. Io mi comprometto dal canto mio di domandargli, e di ottenere la marchesina sua figlia, e i cento mila scudi che dovrà ricevere, o che avrà ricevuti. In questa maniera, ei contenta suo figlio, ei marita sua figlia, senza sborsare un soldo. Che ne dite, sorella mia? Voi vedete, che il mio progetto è sicuro.

Dor. L'immaginazione è bellissima, ma la riuscita mi par difficile.

Con. Non siate inquieta per questo. Voi vedrete che tutto riuscirà bene. Il marchese è andato espressamente per ciò a ritrovare sua figlia. Vado io stesso a raggiungerlo, e mi lusingo che oggi tutto sarà stabilito e concluso. E queste gioie... può essere... Sorella mia, voi mi vedrete far dei prodigi. *(parte)*

SCENA IX.

Dorimene, *poi* **Eleonora.**

Dor. L'idea di mio fratello è soggetta a troppe difficoltà, ma se riuscisse, ne avrei la più grande soddisfazione. Oh quante persone in una volta ci troverebbero il loro conto!

Ele. (*sulla porta, e con timidezza*) Signora siete sola, mi pare.

Dor. Sì, figliuola mia. Venite, venite, non ci è nessuno.

Ele. Mia madre scrive... ho preso il tempo per discendere un poco...

Dor. Avete qualche cosa da dirmi?

Ele. Perdonate la mia curiosità. Avete voi levato dal vostro scrittoio lo scrignetto di gioie?

Dor. Sì, è vero; il conte me l'ha domandato. Siete voi di ciò malcontenta?

Ele. Anzi contentissima.

Dor. Voi avete dunque dell'avversione per i diamanti?

Ele. Eh! no, signora. Ma voi sapete il mio segreto.

Dor. (*con tono di confidenza*) Eleonora mia... vi sono delle cose in aria.

Ele. Davvero? Consolatemi, se lo potete.

Dor. Mio fratello si è accorto che voi non l'amate.

Ele. Oh! sì, lo credo senza difficoltà.

Dor. Egli ha sospetto sopra un cavaliere.

Ele. Meschina di me! Temo che non lo dica a mia madre.

Dor. Ma, figliuola mia carissima, vostra madre finalmente lo dee sapere; bisogna dirglielo assolutamente, o voi dovete abbandonar questa inclinazione.

Ele. Abbandonarla! Oh cielo! Non è possibile.

Dor. Io vi amo, voi lo sapete, ma non soffrirò più lungamente...

Ele. (*riguardando verso la scena*) Ah! vado via.

Dor. Che avete, Eleonora?

Ele. Non vedete? il cavaliere. (*in atto di ritirarsi*)

Dor. Sì, sì, andate. Fate benissimo.

Ele. (*da sè, ritirandosi lentamente*) Muoio di volontà di restare. (*si ferma di lontano*)

SCENA X.

Il **Cavaliere**, *e dette.*

Cav. (*a Dorimene*) Signora... (*da sè scoprendo Eleonora*) (Cieli! Eleonora mi vede, e parte?)

Dor. (*al cavaliere che guarda fissamente Eleonora*) Che vuol dire, signor cavaliere... (*voltandosi, e scoprendo Eleonora*) Madamigella, vostra madre vi aspetta.

Ele. (*distante e con timidezza*) Signora... vi domando perdono, avrei ancora una parola da dirvi.

Dor. Ditela. Spicciatevi.

Ele. (*piano, accostandosi a poco a poco a Dorimene*) Quelle gioie, spero non ritorneranno più.

Dor. No, no, non dubitate: non ritorneranno più.

Cav. Signore, s'io sono d'incomodo, me n'anderò.

Dor. (*un poco alterata*) Come vi piace, signor cavaliere.

Cav. (*da sè, allontanandosi un poco*) Mi trattano un poco troppo severamente. (*va verso l'appartamento*)

Dor. (*ad Eleonora con ironia*) Ebbene, madamigella, avete ancora qualche altra cosa da dirmi?

Ele. No, signora, ma...

Dor. Ma che?

Ele. Il signor cavaliere, che cosa vi ha fatto?

Dor. (*sorridendo*) In verità, voi mi fate ridere.

Ele. Oh! io... non rido io.

Cav. (*a Dorimene, ritornando indietro*) Mio padre non è nell'appartamento. Sapreste, dirmi signora, dove egli sia?

Dor. Egli è andato da vostra zia: andate, andate ancora voi, e colà lo ritroverete.

Cav. Vengo di là in questo punto: non ci è nessuno, mia zia e mia sorella sono sortite.

Dor. (*ad Eleonora con un poco di collera*) Ma... signorina mia...

Ele. (*mortificata fa una riverenza a Dorimene, guardando il cavaliere*) Scusatemi.

Dor. (*ad Eleonora con ironia*) Bene! a meraviglia.

SCENA XI.

Araminta, *e detti.*

Ara. (*da sè, e sorpresa*) Ah ah! (*ad Eleonora*) Mia figlia, la mercantessa di mode vi aspetta, andate a vedere i pizzi che le avete ordinati.

Ele. (*mortificata fa una riverenza, e parte*)

Cav. (*fa egli pure una riverenza, e vuol partire*)

Ara. (*al cavaliere*) Se ne va il signor cavaliere? Mi dispiace: avrei qualche cosa da dirgli.

Dor. (*al cavaliere con vivacità*) Restate, restate, signore, conviene ch'io mi giustifichi in faccia vostra. (*ad Araminta*) Comprendo, madama, che voi siete al fatto di qualche cosa: vi prego di credere ch'io non vi ho parte alcuna, e che questo incontro, quantunque accidentale, mi è dispiaciuto infinitamente.

Ara. (*con amicizia a Dorimene, prendendola per la mano*) Vi conosco, madama.

Cav. Ah! signore mie, se la mia presenza...

Ara. (*piano a Dorimene*) Fatemi un piacere, vi prego, andate a rivedere mia figlia. Povera fanciulla! La mortifico qualche volta, ma l'amo teneramente, procurate di consolarla.

Dor Con tutto il cuore, madama. (*parte*)

SCENA XII.

Araminta, *ed il* **Cavaliere.**

Cav. Non credo mai, signora, che la mia condotta...

Ara. Parliamoci chiaro, signore, che pretendete voi da mia figlia?

Cav Ah! Madama, se potessi lusingarmi di meritarla...

Ara. Niente manca alla vostra persona per farvi gradire e desiderare. La vostra nascita, il vostro carattere, la

vostra condotta, tutto parla in vostro favore, e reputo per me un onore che voi abbiate fissati gli occhi sopra mia figlia; ma permettete ch'io ve lo dica, lo stato della vostra casa...

Cav. È verissimo; lo conosco e lo confesso io medesimo: mio padre è il miglior uomo del mondo. Si è sempre lasciato condurre, e l'hanno pessimamente condotto.

Ara. Ma poichè voi conoscete questa verità, e voi la dovete conoscere meglio d'un altro, con qual cuore osereste di immergere in questo abisso di disordini e di scompigli una fanciulla, che è nata comoda, e che ha una dote assai conveniente? Vorreste esporre i suoi beni al pericolo evidente di essere dissipati in pochissimo tempo da una cattiva amministrazione?

Cav. Di grazia, ascoltatemi. Vi svelo sinceramente il mio cuore. Ho passato qualche anno nelle truppe, come sapete, ma non ho potuto continuare a servire, perchè mi mancavano i modi per sostenermi, e fare onore alla mia nascita ed al mio grado militare. Ritornai alla casa paterna, vivendo incognito, senza aderenze, soffrendo la mia sfortuna, e nascondendo il mio rammarico e la mia situazione. Qualche amico della nostra famiglia, conoscendo il mio stato, ed interessandosi per i miei vantaggi, mi suggerì che una dote onesta avrebbe potuto mettermi in grado di continuare la mia carriera. Mi fece sortire dalla solitudine, e m'incoraggì a dichiararmi e a produrmi. Mi fu parlato di voi, madama, del merito di vostra figlia, e dell'opulenza della sua dote. Vidi madamigella Eleonora. Alla vista dell'amabile sua persona, alla scoperta delle rare sue qualità, cessò in me ogni immagine d'interesse. L'amor solo occupò intieramente il mio cuore. Desiderai d'esser ricco per renderla fortunata, e sentii più vivamente il disordine della mia casa. I miei amici si accorsero della mia agitazione, mi compatirono, e non vollero abbandonarmi. Mi hanno parlato della vostra bontà, madama, in una maniera da farmi tutto sperare, e mi hanno incoraggito a manifestarvi la rispettosa mia inclinazione. Mi sono

reso ai loro consigli, e mi lusingava, che l'amore, il rispetto e la riconoscenza mi avrebbero meritato un giorno l'amor della figlia, e la bontà e la considerazione della madre.

Ara. Le vostre viste mi paiono oneste, e non so condannarle. Non isperate che io vi accordi mia figlia; ma la vostra situazione mi penetra al vivo, e sono disposta a fare per voi tutto quello che da me può dipendere.

Cav. La vostra cortesia mi consola. Ma, oh cieli! Voi mi negate il prezioso dono di vostra figlia?

Ara. Non vi lusingate di averla, signor Cavaliere. Voi non siete per ora nel caso di maritarvi, e non lo sarete forse neppure da qui a dieci anni. Siate libero, a lasciate in libertà mia figlia di secondare il destino. Se voi gradite le prove della mia amicizia, ecco quel che posso fare per voi. Vi offro la somma necessaria per acquistare un grado onorifico militare, un reggimento ancora, se lo volete. Vi darò il denaro che occorre, e voi me lo assicurerete sulla vostra parola d'onore.

Cav. E s'io muoio, madama?

Ara. Se voi morite... perderò forse il mio denaro, ma tutto per me non sarà perduto. Avrò la consolazione di aver reso giustizia al merito ed all'onestà.

Cav. Che nobiltà di procedere! Che generosità senza esempio! Ma... vostra figlia...

Ara. Non ci pensate, vi dico, voi non l'avrete assolutamente.

Cav. Possibile, che la mia passione, che l'amor mio, che la mia costanza...

Ara. Veggiamo, presso a poco, di qual somma voi avreste bisogno. Avete voi delle protezioni?

Cav. Ne ho qualcheduna.

Ara. Ve ne procurerò anch'io delle buone; ma seguitemi: andiamo nel gabinetto di madama Dorimene. Parleremo con maggior libertà.

Cav Tutto quel che vi piace. Fiorillo. *(chiama)*

Ara. (Povero giovane! Mi fa compassione; egli è la vittima dell'imbecillità di suo padre.) *(da sè e parte)*

SCENA XIII.

Il **Cavaliere** *poi* **Fiorillo.**

Cav. Fiorillo, ascolta. Se arriva mio padre, tu gli dirai... Ma eccolo che viene. Non ho tempo per attenderlo. Digli ch'io son da madama Dorimene *(parte)*

SCENA XIV.

Fiorillo, *poi il* **Marchese.**

Fio. Da madama Dorimene! Mi pare un poco più allegro. Credo che gli affari suoi prendano buona piega.

Mar. Ebbene il cocchiere... birbante! .. è ancora ritornato?...

Fio. Signore, il cocchiere non ha torto.

Mar. Come non ha?... Io sono... non ne posso più, ed ancora... bene, bene, benissimo... Erano sortite!

Fio. Chi, signore?

Mar. Mia figlia, e... Ma cosa ha detto questo briccone?... Sì, subito... al diavolo.

Fio. Bisogna perdonargli questa volta. L'ho incontrato per la via, carico come un mulo. I cavalli soffrivano, si dibattevano. Non vi era biada, e il pover uomo è andato a comprarne.

Mar. Come! Non ci era... Oh bella!... Il Conte... Le scuderie...

Fio. Sì, signore. Vi sono delle scuderie magnifiche in questa casa, ma non vi è un grano di biada, e il cocchiere non oserebbe comprarne senza un ordine espresso del suo padrone. Il signor Conte è d'un'avarizia...

Mar. Che! Che! Che! Bene, bene, benissimo... Il Conte un avaro?

Fio. Non ve n'è un simile in tutto il mondo.

Mar. Chi è che... sei tu?... sciocco, pazzo... Il Conte?... Egli è un uomo... Oh! oh... va, va, stolido...

Fio. Ho parlato a più di dieci persone; a gente di casa, a gente di fuori di casa, a mercanti, a bottegai, a persone del vicinato... tutti dicono la stessa cosa. Volete

di più? Il suo servitore più antico e più favorito non può più reggere al suo servizio.

Mar. Come?... Sarebbe mai?... Mi ha negato la carrozza!

Fio. Per avarizia. Va a piedi egli pure per non affaticar i cavalli.

Mar. Ma, cento mila lire di diamanti...

Fio. Parlate voi delle gioie che ha fatto vedere alla sposa? *(sorridendo)*

Mar. Ebbene?

Fio. Ebbene. Non le ha pagate, e non le pagherà. Non sono comprate, ma prestate; il suo servitore me l'ha confidato.

Mar. Come?... Cospetto!... Bene, bene, benissimo, un avaro nascosto?... Bene, bene, benissimo... Un uomo falso!... un uomo... cospetto, cospetto!... odioso... disprezzabile... Mia figlia?... Oibò. A cena con lui?... Nemmeno... Gran trattenimenti, e nè anche un grano di biada! I miei cavalli... vo' vedere i miei poveri cavalli. *(va per sortire)*

Fio. Per di là, per di là, signore. Le scuderie sono in un' altra corte. *(accennando un' altra sortita dalla medesima parte)*

Mar. Doppia corte, e senza biada!... Gran palazzo, e nè anche un grano di biada!

FINE DELL' ATTO QUARTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA

Il **Conte**, *e* **Frontino**.

Con. Presto, Frontino, finisci di mettere le candele, ed accendi per tutto. Fa' che tutto sia illuminato.

Fro. Ma, signore io son solo.
Con. La tua abilità ti fa valere per quattro.
Fro. (Obbligato del complimento.) (*da sè, e finisce di mettere le candele nelle lumiere laterali*)
Con. Spiacemi non aver ritrovato in casa questa seconda volta la marchesina e sua zia. Ma verranno a cenar meco, io mi lusingo... Frontino, prima di accendere, chiudi bene tutte le finestre e tutte le porte.
Fro. Non mi pare che faccia freddo.
Con. Non importa. Chiudi bene per tutto.
Fro. (Egli ha dell' idee singolari.) (*da sè e va a chiudere per tutto*)
Con. Sono oggi di una gioia, di una contentezza inesplicabile. Gran cena, grande illuminazione. Ma avrò almeno delle persone che conoscono, che hanno del merito, e che mi renderanno giustizia. Spendo, è vero, e la spesa sarà un poco forte; ma se la spesa è fatta a tempo, se è fatta a proposito, si può sopportare per una volta. Se qualcheduno domanda di me, sarò nell' appartamento col signor Marchese. (*a Frontino*) (Concludiamo prima col padre, poi sarà la cosa men difficile colla figliuola.) (*da sè, e parte ed entra nell' appartamento.*)

SCENA II.

Frontino, *poi* **Fiorillo** *dall' appartamento.*

Fro. Ehi! Fiorillo
Fio. Amico, eccomi.
Fro. Tieni, aiutami ad accender le candele. (*gli dà una canna, a cui è attaccato un pezzo di cerino per accender le candele*)
Fio. Volentieri. (*tutti e due cominciano ad accendere, e parlano nel medesimo tempo*)
Fro. Fa' pian piano. Abbi attenzione alle candele. Non sono che pezzi vecchi, attaccati su de' bastoni dipinti. (*a Fiorillo che comincia ad accendere la gran lumiera di mezzo*)

Fio. Sì, farò piano, non dubitare. Ma, Frontino mio, spero che tu mi darai da cena questa sera.

Fro. Vedremo, se avanzerà qualche cosa. I piatti sono grandi, ma il dentro non è molto.

Fio. Avremo una bottiglia almeno.

Fro. Che dici? S'io osassi prendere una bottiglia, me la farebbe scontar col mio salario.

Fio. Ma in una cena di tante persone, come può egli accorgersi se manca una bottiglia di vino?

Fro. Come potrebbe accorgersi? Egli ha in tasca un certo numero di pallottole di carta; le tira fuori ad una ad una, a misura che bevono, e al fin della tavola, sa quante bottiglie si son bevute.

Fio. Che diavolo.

Fro. Zitto, zitto. (*vedendo venire il suo padrone*)

SCENA III.

Il **Conte**, *e detti.*

Con. (Poteva io aspettarmi un simile trattamento? Poteva egli dirmi, in pochi accenti, impertinenze maggiori? Poteva usarmi maggior disprezzo? Sua figlia non è per me; non verrà a cenar meco; e poi ridermi in faccia, e poi burlarsi di me! Sciocco! imbecille! Non sa parlar che di biada, e replica cento volte biada.) (*da sè, e adirato*) Il vostro padrone avrà bisogno di voi. Andate. (*a Fiorillo seriamente con isdegno*)

Fio. Signore, ho avuto l'onore di aiutare al mio camerata.

Con. Abbiate la compiacenza d'andarvene. (*con più collera*)

Fio. (*parte*)

SCENA IV.

Il **Conte** *e* **Frontino.**

Fro. (Fa cattivo tempo. Vedo de' nuvoli per aria.) (*da sè*)

Con. (Ma quale sciocchezza è la mia! Qual debolezza aveva io concepita! Il denaro val molto più di tutte queste antichità rovinate. Sì, sì, la sposerò, questa bel-

lezza ritrosa; la sposerò suo malgrado, malgrado quelli che non vorrebbero, e malgrado me stesso. Ma non più attenzioni, non più riguardi, non più compiacenze per chi che sia.) Spegni tutte queste lumiere. (*a Frontino*)

Fro. Che io le spenga, signore?

Con. Sì, assolutamente. Spicciati.

Fro. Oh! la bella cosa! (*prende lo spegnitoio, e comincia a spegnere*)

Con. (M' ingannano... mi deridono... Veggiamo madama Araminta...) (*da sè*) (*a Frortino*) Finirai tu una volta? (*spegne egli stesso col suo cappello qualche candela*)

Fro. E la cena, signore? Tutto è pronto per mettere in tavola.

Con. Quanti piatti ci sono?

Fro. Io ho impiegato tutta l' argenteria, come mi avete ordinato. Vi saranno, tra forti e deboli, ma più deboli che forti, vi saranno quaranta piatti.

Con. Serviranno per quaranta giorni. (*spegnendo una candela*)

Fro. Ma, signore...

Con. Finiamola, chiacchierone, finiamola. (*egli spegne l' ultima candela, e restano al buio.*

Fro. Ecco finito. Siamo restati al buio.

Con. Perchè hai tu spento l' ultima candela?

Fro. Non credo essere stato io, signore...

Con. Vammi a cercare un lume.

Fro. Sì signore. Come farò a ritrovare la porta?

Con. Aspetta, aspetta. Sento gente.

SCENA V.

Fiorillo, *e detti.*

Fio. Che cos' è questa novità? Hanno spento i lumi... Sarebbe possibile che non si cenasse più questa sera? Se potessi veder Frontino! Ma con questo buio non so dove mi vada.

Con. (*piano a Frontino, tenendolo per il braccio*) Resta qui,

e parlagli come se io non ci fossi. (Se potessi scoprire...) *(da sè)*

Fio. Chi è là? *(urtando accidentalmente Frontino)*

Fro. Sono io, Fiorillo.

Fio. Sei tu, Frontino? Perchè hai tu spento i lumi?

Fro. Perchè... perchè era ancor troppo presto.

Fio. Per bacco! Si vede bene che tu servi un avaro?

Fro. Come, birbante che sei! Il mio padrone un avaro? *(vorrebbe andarsene, e il Conte lo trattiene)*

Fio. Io lo giudico tale per tutto quel che m' hai detto.

Con. (Ah scellerato!) *(da sè, scuotendo con collera Frontino)*

Fro. Tu menti. Io non son capace... *(a Fiorillo)*

Fio. Taci, taci, non ti riscaldar per ciò. Ascolta. Ho immaginato la maniera di fare sparire una bottiglia, malgrado le pallottole di carta.

Fro. Tu sei un furbo; e non so quello che tu voglia dire.

Fio. Ma io non ti riconosco più, il mio caro Frontino. Tu ti sei cambiato da un momento all' altro. Tu parli ora come se il tuo padrone fosse presente.

Fro. Io parlo come ho sempre parlato. Io amo il mio padrone, e lo venero e lo rispetto, ed è un cavaliere generoso.

Con. (Ah indegno!) *(scuotendo forte Frontino)*

Fio. E tutto quello che mi hai contato dell' avarizia del tuo padrone?

Con. (Ah scellerato!) *(lo scuote ancora più forte, e lo fa cadere)*

Fio. Che cos' è questo? Che cosa hai fatto? Dove sei, Frontino?

Con. *(va tentone, trova la porta, e parte)*

SCENA VI.

Frontino, *e* **Fiorillo**, *poi il* **Conte**.

Fro. Che il diavolo ti porti! Signore. *(si leva, e cerca il padrone)*

Fio. A chi parli, Frontino?

Fro. Ah! Signore. *(cercando il padrone)*

Fio. Amico; hai tu bevuto un poco?

Fro. Ah! eccolo qui. Mi aspetto una tempesta sul dosso (*vedendo venire alla scena un lume*)

Con. (*con in mano un candeliere acceso, da sè*) (Traditore!) (*a Frontino dissimulando*) Ascolta.

Fro. Signore. (*timoroso*)

Con. (*in un tono minacciante, da sè*) (S' ei fosse solo!...) Va' da madama Araminta Dille ch' io andrò da lei, se vuole, o che la prego di scendere nel mio gabinetto. (*a Frontino*)

Fro. Sì signore. (Eh, non mi fido di questa tranquillità!) (*da sè*) Non crediate, signor padrone... (*al Conte*)

Con. Va' ad eseguire la commissione. (*con isdegno*)

Fro. (L' ho detto, l' ho detto. Signor Frontino, preparate il vostro baule.) (*da sè, e parte*)

SCENA VII.

Il **Conte** *e* **Fiorillo.**

Fio. Signore, voi avete un servitore che vi è bene attaccato.

Con. Voi non lo conoscete, amico. Egli è un ingrato, per cui ho gettato invano tutte le beneficenze di cui l' ho colmato. Egli è un mentitore di professione. L' ho scoperto. Gli ho dato il suo congedo, ed ei per vendicarsi sparla di me, ardisce di screditarmi. (*va per partire collo stesso lume, con cui è venuto*)

Fio. Signore, vi domando perdono; non vi è lume ancora nell' appartamento. Se voleste permettere..? (*prendendo un altro candeliere che trova sopra una tavola*)

Con. Volentieri. Non so, perchè i lumi che erano accesi sieno ora spenti. (*dando il candeliere a Fiorillo, perchè accenda l' altra candela*)

Fio. Perchè Frontino è un giovane attento, e sa quel che conviene al buon ordine della casa (*rende il candeliere al conte e tiene il suo in mano*)

Con. (*da se*) (Frontino è un indegno. Dovrei cacciarlo al diavolo; ma dove trovarne un altro a sì buon mercato?) (*parte ed entra nel suo gabinetto*)

SCENA VIII.

Fiorillo, *poi il* **Marchese**.

Fio. È bene qualche volta essere ardito. Come avrei fatto senza lume a ritrovar l'uscita?

Mar. (*da sè*) Son curioso di sapere... (*a Fiorillo*) Non m'hai tu detto?.. Digli che discenda.

Fio. Chi, signore?

Mar. Mio figlio.

Fio. Vado subito. (*da se*) (Qualche volta faccio fatica anch'io a capirlo.) (*al marchese*) Aspettate, signore, se non volete restare al buio. (*accende un altro lume*)

Mar. Anche questo. Io amo... bene, bene, benissimo veder chiaro (*allumando un terzo candeliere*)

Fio. Qualcheduno potrebbe venir a spengerlo. (*sorridendo*)

Mar. Oh!... chi?

Fio. (*ridendo*) L'illustrissimo signor conte. (*parte*)

SCENA IX.

Il **Marchese**, *poi Madama* **Araminta**.

Mar. È vero, è vero .. senza un grano di biada!

Ara. Sì, sì, nel suo gabinetto... (*parlando verso la scena per dove viene*) Oh! riverisco il signor marchese.

Mar. Servitore. Come va?... Si sta bene?

Ara. A' vostri comandi. E voi, signore?

Mar. Io... bene, bene, benissimo... desiderava per l'appunto... mio figlio vi avrà parlato.

Ara. Vostro figlio, madama Dorimene, la mia figlia non hanno fatto che stordirmi, che tormentarmi... sono sì stanca che non ne posso più.

Mar. Voi dite dunque, madama... ma... voi mi conoscete... io non ho... egli è vero, ma... i miei beni, le mie terre... il bosco, marchesato, sette fontane, contea costa, bassa contea, campo verde, baronia... bene, bene, benissimo... due milioni, madama.

Ara. Ah, che servono i vostri milioni! Il povero mio ma-

rito con niente ha fatto de' milioni, e voi con dei milioni non avete niente. Il punto è, che mio marito non perdeva di vista i propri interessi, ed aveva una moglie che sapeva dirigere l'interno della famiglia. Ma per voi, signor marchese, sia [detto fra di noi, tutto in disordine tenete in casa vostra.

Mar. È vero che la marchesa, buona memoria... era un poco troppo portata... e la povera dovera donna sempre perdeva. Io... non ho altro piacere... ho questa passione... ho dei bravi cani... ho delle caccie superbe... ma... mio figlio, bene, bene, benissimo... oh! mio figlio è un ragazzo che... un giorno... i nostri feudi, le nostre terre.

Ara. Eh! se i beni vostri, se le vostre terre fossero nelle mie mani, questo giorno non tarderebbe lungo tempo ad arrivare.

Mar. Bene, bene, benissimo... prendete... fate... io vi abbandono... oh, di buon cuore!

Ara. Credete voi, signor marchese, che una donna della mia sorte sia fatta per essere l'agente di un particolare? (*con un poco di alterezza*)

Mar. No... non dico questo... voi siete ancora .. ed io non sono sì vecchio, che... mi capite.

Ara. Voi scherzate, signor marchese.

Mar. Io?... oh! quando dico... bene, bene, benissimo.

Ara. Non ho alcuna idea di maritarmi, ma se mai dovessi far la corbelleria, io non fo caso de' titoli, ma de' fondi e de' capitali.

Mar. Tutto, tutto... se voi volete... non ci sarebbe che voi... padrona di tutto... Carta bianca, madama, carta bianca: bene, bene, benissimo. Carta bianca.

Ara. Carta bianca?

Mar. Assoluta.

SCENA X.

Il Cavaliere, *e detti.*

Cav. Eccomi a' vostri cenni. (*al marchese*)

Mar. Voi vedete, madama, è il mio unico... è il più buon figliuolo... (*ad Araminta*)

Ara. Lo conosco, signore, ed ho per lui quella stima che si merita.

Cav. Ah! qual bontà, signore! Voi sarete sorpreso quando saprete di quante grazie, di quante beneficenze il di lei cuor generoso mi ha recentemente colmato. (*al Marchese*)

Mar. Tutto è fatto?... Eleonora... ella è tua? (*con gioia*)

Ara. Mia figlia, signore? l'ho detto e lo ridico, io l'amo teneramente, e non voglio porre all'azzardo il suo destino, i suoi beni e la sua tranquillità.

Mar. (*ad Araminta*) Ma.. (*al Cavaliere pateticamente*) udite, mio figlio... noi siamo in uno stato... bene, bene, benissimo... che per dire la verità... non vi sarebbe che madama che ci potrebbe... per me... Eccomi qui... il mio cuore, la mia mano, carta bianca.

Cav. Ah! padre amatissimo, sono pronto anch'io a sottoscriverla... Io mi sottometterò volentieri agli ordini suoi, alla sua volontà, alla sua direzione. (*volgendosi verso la scena*) Venite, Eleonora, venite. Superate il vostro timore. Venite ad unire le vostre preghiere alle nostre, e procurate d'intenerire il cuor d'una madre, la quale non è difficile che per troppa delicatezza.

SCENA XI.

Eleonora, *e madama* **Dorimene** *che resta in disparte, e detti.*

Ele. (*gettandosi ai piedi di sua madre*) Ah! madre mia amorosissima, voi conoscete il mio cuore. Sapete quanto ho sempre mai rispettato gli ordini vostri, la vostra volontà, il mio dovere. Voi mi avete scelto uno sposo; ma una forza invincibile m'impedisce di amarlo. Una inclinazione innocente si è impossessata dell'animo mio. Avrei dovuto dirvelo prima, ma il timore, il rispetto mi hanno finora ritenuta, e non ostante la violenza dell'amor mio, mi era quasi determinata a sacrificar

tutto ad una rispettosa ubbidienza. Deh! per quell'amore che mi avete sempre portato, per quel tenero attaccamento, con cui mi avete allevata, deh! non mi forzate a formare un nodo ch'io detesto, e che mi renderebbe la più infelice, la più disperata donna del mondo.

Ara. (Povera figlia.... Sento che mi penetra il cuore.) (*da sè*)

Mar. Davvero, che.... bene, bene, benissimo. (*singhiozzando ed asciugandosi gli occhi*)

Ara. (*ad Eleonora*) Ebbene... Vi contenterò, ma ad una condizione. Questa carta bianca, signor Marchese.

Mar. Sì, se volete... L'accettate voi? (*ad Araminta, presentandole la mano*)

Ara. La vostra mano?

Ele. Ah! mia madre; la vostra presenza, la vostra cura, la bontà vostra formeranno la nostra felicità.

Cav. Ah! sì, madama, gli ordini vostri saranno rispettati; i vostri consigli ed il vostro esempio saranno le regole della nostra condotta, saranno per noi continuamente lezioni di virtù, stimoli di riconoscenza.

Ara. Ah mia figlia! ah mia figlia! (*da sè con passione*)

Mar. Madama. (*con la mano, sempre in aria, e con tenerezza*)

Ara. Ebbene, signor marchese... Sì, vi consento. (*con giovialità, e gli dà la mano*)

Mar. Ed io, bene, bene, benissimo. (*con gioia*)

Dor. (*avanzandosi*) Udite, udite, di grazia, signori miei. Nulla ho detto finora per l'interesse ch'io prendo per la felicità di madamigella Eleonora. Ma riflettete che la ragione e la convenienza non vi permettono di terminar questo affare senza la partecipazione di mio fratello.

Ele. Oh cielo! Che dite voi, signora? (*a Dorimene*)

Ara. Egli avrebbe avuto mia figlia, se non fosse così fastoso. (*a Dorimene*)

Mar. Gli avrei dato la mia, se non fosse un avaro.

Ele. Ah! mia madre: eccolo. (*guardando alla scena e tremando*)

Mar. Non temete... Lasciate... gli parlerò io. Sì, io... chiaro, chiarissimo, bene, benissimo, parlerò io.

SCENA XII.

Il **Conte,** *e detti, poi* **Frontino.**

Con. (Eccoli qui per l'appunto. Convien finirla; è forza determinarsi. (*da sè*) Vi aveva fatta pregare madama... (*ad Araminta*)

Ara. Io era incamminata verso di voi. Ho qui incontrato il signor Marchese...

Mar. Sì, signor conte... vi dirò (*al conte*)

Con. Perdonate, signor marchese. Presentemente ho qualche affare con madama Araminta. (*ad Araminta*) Signora, il notaro non tarderà qui a venire, e noi sottoscriveremo il contratto.

Ara. Come! Voi persistete ancora nelle pretensioni sopra mia figlia! Non ci avete rinunziato?

Con. No signora. Il progetto, di cui vi veggio istruita, e di cui mia sorella probabilmente vi avrà fatto parte, era concepito con delle condizioni onorevoli per voi e per me, ma il signor marchese disapprova..

Mar. Ma... ascoltatemi.... voi m'avete domandato... Sì, avrei anche... perchè no? Ma fatemi grazia... bene, bene, benissimo, non andate in collera... centomila lire di diamanti, e nè anche un grano di biada?

Con. Ma che vuol dire questa biada che voi non cessate rimproverarmi? Chi può comprendere quel che volete dire? Signore mie, comprendete voi qualche cosa?

Dor. (Ah! fratello mio, il vostro cocchiere avrà negato, può essere...) (*piano al conte*)

Con. Come! Hanno negato forse il nutrimento a' vostri cavalli? Sarò io responsabile della indiscretezza de' miei cocchieri? Passerò per questo per un avaro? Io un avaro! (*al marchese*) (Ah i miei servitori han parlato. La mia riputazione è in pericolo.) (*da sè*)

Fro. Signore, vi è molta gente nell'anticamera che domanda d'entrare. (*al conte*)

Con. Saranno i convitati alla cena. (*da sè*) Ecco il momento favorevole per sostener l'onor mio.) Evvi fra questa gente il notaro? (*a Frontino*)

Frò. Sì, signore.

Con. (*a Frontino*) Venga il notaro. Fa' passar gli altri nel salone da giuoco; fa che tutto sia illuminato, fin che la cena sia pronta. (*Frontino parte*)

Mar. Bene, bene, benissimo.

SCENA ULTIMA.

Il **Notaro,** *il signor* **Giacinto,** *il* **Gioielliere,** *e detti, poi* **Frontino.**

Con. Signore, voi siete pregato di leggere, e di rogare il contratto... (*al notaro, e scoprendo il signor Giacinto*) Come, signore, voi avete dunque indovinato che madamigella stà bene, e che la cena deve aver luogo?

Gia. No, signore, non è per questo. Ma come non posso lusingarmi di far imprimere la mia commedia, vengo ad avvertirvi che una compagnia di persone curiose mi hanno domandato la vostra genealogia, con idea di pubblicarla con delle note, e osservazioni essenziali.

Con. (Ah! comprendo l'insulto.) (*da sè, con dispetto*) Avete con voi lo scritto che mi riguarda? (*al signor Giacinto dissimulando*)

Gia. Sì, signore; eccolo.

Con. Signore, io ho sempre stima o i talenti... li ho sempre incoraggiti... (*prendendo lo scritto, e procurando nasconderlo ad ognuno*) (Lo sdegno mi divora) (*da sè*) Ecco venticinque luigi ch'io vi regalo, e che non ne sia più parlato. (*a Giacinto e strappa il foglio: Giacinto parte contento*)

Ara. Oh, che uomo? Oh, come avrebbe fatto saltare i centomila scudi di mia figlia! (*da sè*)

Con. Veggiamo dunque il contratto... (*al notaro*) Voi qui? Come? Perchè? (*al gioielliere che si presenta, e lo saluta*)

Gio. Signore, vi domando perdono.

Con. Non vi aveva detto io di ritornare alla fine della settimana? (*tirandolo in disparte*)

Gio. È verissimo, ma avendo penetrato che questa sera si faceva da voi la cerimonia del rogito, mi prendo la libertà di dirvi, che se le mie gioie sono poste in opera...

Con. Oh! per costui, non farò la pazzia certamente, (*lo tira con dispetto a parte e gli dà la scrignetto segretamente*) Tenete, i vostri diamanti non mi convengono; portateli con voi, e lasciatemi in pace. (*il gioielliere esamina lo scrignetto e parte*)

Fro. Signore, la cena è pronta. Volete ch'io metta in tavola? (*al conte*)

Con. Aspetta: te lo dirò. Accostatevi, signor notaro. Madama, sentiamo la lettura del contratto nuziale, e se va bene, noi sottoscriveremo. (*ad Araminta*)

Ara. Signore, quando io era vedova, poteva disporre di me medesima, senza l'altrui consiglio; ma ora ch'io sono rimaritata... (*al Conte*)

Con. Voi siete rimaritata? Con chi madama?

Mar. Bene, bene, benissimo... Sì, signore, con me.

Con. Che colpo per me terribile è questo! Se gli fa donazione, la speranza dell'eredità è perduta. (*da se*) E madamigella Eleonora? (*ad Araminta*)

Ara. Amo troppo mia figlia per potermi allontanare da lei senza pena, e senza rammarico, e contando sulla vostra rinunzia, io l'ho destinata...

Mar. Bene, bene; benissimo... al Cavaliere mio figlio.

Con. (Ah! sorella mia, mi deridono. È un'azione indegna!) (*piano e sdegnato a Dorimene*)

Dor. (Ah! fratello, non ve l'ho detto? Avete voluto persistere... Ma badate bene. La casa è piena di gente... Abbiate prudenza.) (*piano al conte*)

Con. (Sì, sì, è vero, convien soffrire, convien morir di dispetto, ma convien dissimulare. (*da sè*) Olà, che tutti entrino. (*si apre la porta nel fondo della scena, e vedesi la folla dei convitati*) Venite, signori miei, venite ad assistere alla sottoscrizione di un contratto di nozze. Il Cavaliere del Bosco sposa madamigella, che voi vedete

(Fremo di sdegno. Non posso più) *(da sè)* E son io che ho l'onore di contribuire... a questa pompa... nuziale. (La rabbia mi divora.) *(da sè)* Passiamo tutti nella mia biblioteca, fintanto che si prepara la cena

Ara. E viva il fasto!

Mar. E crepi l'avarizia!

FINE DELLA COMMEDIA **L AVARO FASTOSO**

LE QUATTRO STAGIONI



CANTATA A QUATTRO VOCI.

LE QUATTRO STAGIONI

PERSONAGGI

Primavera, State, Autunno, Verno.

Pri E fino a quando gli aquiloni algenti
Contrasteran l'ingresso
A' miei zeffiri ameni?
Ver. Invan pretendi.
Primavera superba,
Nell'anno dominar. Delle stagioni
Sai, che l'impero è alterno.
Ma il dominio più saggio è quel del verno.
Con subita procella
Non rendo il mar turbato
Nè rendo spaventato
Co' fulmini il pastor.
V'è chi crudel m'appella,
Causa di rio tormento.
Ma v'è chi di contento
Causa mi chiama ancor.
Pri. Invano, invano, o verno,
Contrasti i primi onori
Alla vaga stagion madre de' fiori.
Ditelo voi, gentili
Pastorelle felici;
Dicanlo gli augelletti in lor favella
Primavera gentil quanto sia bella.
Zeffiretto, che spira d'intorno
Va dicendo alla ninfa, al pastore;

Rinnovate le fiamme nel core,
E felici tornate ad amar.
Tempo fu, che rigido il giorno
Vi divise con legge severa.
Ma la dolce gentil primavera
Le vostr'alme saprà ristorar.

Sta. Olà, non tanto altera
Effimera stagion. Non ti rammenti
Qual destin ti fa schiava
Per tuo tormento e scherno
Ora alla state, ed ora al crudo verno.
Io quella son, che reca
Maturando le messi
Vera gioia al mortal. Son io, che desta
Col mio fervente ardore
Nelle cose create il vero amore.
Vedi la Pastorella
Al suo pastore allato;
Mostrargli il cor piagato,
Arde per lui d'amor.
L'amabile favella,
Che ad ambi accese il core,
Col mio fervente ardore
Però si fa maggior.

Aut. Vantino pur fastose
Le rivali stagioni i pregi loro.
Grati agli uomini tutti, e grati ai [illegible]
La mia fecondità, la temperata
Mia gioconda natura,
Le mie viti, i miei prati,
Le fruttifere mie colline amene,
La dolce egualità della mia stella
Basta a far, che l'autunno
Riesca dell'anno la stagion più bella.
Al trionfo di tanti miei vanti
Va seconda la fulgida fama.
Abbassate la torbida brama,
Voi che ardite cotanto sperar.

Quanto il lume che adorno fa il giorno
Ogni stella sorpassa in splendore,
Tal d'ogn'altra stagione maggiore
Io nell'anno mi posso vantar.

Ver. Vano è il garrir fra noi. Siam tutte eguali
Di pregi e di virtù. Di noi ciascuna
Necessaria si vede; e solo allora
Molesta altrui si rende,
Che contrastar l'altrui dominio intende.

Pri. Dunque concordi e liete
Serbiam l'anno tranquillo.

Sta. Io non pretendo
Stender l'acceso ardor de' raggi miei
Oltre il confin prescritto.
Bastami che a suo tempo
Primavera mi ceda,
E che autunno rival non mi preceda.

Aut. Se tu mi serbi intatte
Con modesto calor le dolci frutta,
Non turberò il tuo impero,
Nè sarò qual mi temi invido e altero.

Tutti.

Tra noi regni amica pace.
Lieto il mondo allor sarà,
Se fra noi discordia tace,
Il mortal giubilerà.

FINE.

Il trentesimo Volume:

LA CAMERIERA BRILLANTE.